Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 13 - Sabato 17 gennaio 1976

SABATO 17 GENNAIO 1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Roma

Il latte costerà 270 lire al litro

I proletari chiedono il prezzo politico

ROMA, 16 — Il tristemente noto ministro della industria Donat Cattin, sbrigando gli affari correnti del governo caduto ha deciso di portare in porto un'iniziativa preannunciata da mesi: l'aumento del prezzo del latte a 270 lire al litro.

Questo in base ad una documentazione fornita al ministro dal Comitato Interministeriale Prezzi, che ha ridotto di dieci lire l'aumento che il comitato provinciale aveva stabilito (280 lire). Abbiamo più volte scritto della gravità di un aumento che tocca uno dei generi di più largo consumo popolare (il primo, visto che il pane è già aumentato), abbiamo anche documentato come questo aumento rappresenta nello stesso tempo una rapina al salario ed un premio agli speculatori: dai grossi produttori di latte, che a differenza dei piccoli contadini che lavorano in perdita, continuano a succhiare soldi accumulando enormi profitti con le imprese meccanizzate, per finire alla centrale del latte che i miracoli dell'economia dei padroni vogliono sempre in deficit nonostante il raddoppio decennale della produzione. Il Messaggero di questa mattina porta un articolo dal titolo: « Protesta col latte versato ». Chi dovesse credere ad una giusta protesta popolare di fronte alla prefettura per impedire la decisione di aumento, deve subito ricredersi, perché a manifestare ieri mattina c'erano i dipendenti delle aziende private della provincia di Roma (Latte Sano, Torre in Pietra) che protestavano per la riduzione di die-

(Continua a pag. 6)

Corteo alla Prefettura di Milano

Innocenti: si è arrivati alla stretta. Gli operai vogliono vincere

Sottoscrizione per continuare la lotta,esenzione dal pagamento delle bollette sono gli obiettivi immediati. I dirigenti sindacali non mantengono le iniziative promesse, mentre il fronte padronale aumenta i ricatti

MILANO, 16 — Per la seconda volta, questa mattina, gli operai dell'Innocenti si sono recati in corteo al palazzo della prefettura.

Come in tutte le uscite esterne dalla fabbrica, erano molto numerosi, circa duemila; nell'assemblea generale, tenutasi in fabbrica prima della manifestazione, hanno parlato solamente Gamba, Bernardi e Oriali dell'esecutivo. Nonostante le minacce della Leyland, di far partire entro brevissimo tempo le lettere di licenziamento, i sindacalisti nei loro interventi non hanno raccolto la volontà di consistenti strati di operai di fare un salto nella lotta e di rispondere in modo opportuno a questa provocazione. Anzi, Oriani (DC) ha raccomandato agli operai di avere un atteggiamento composto e silenzioso durante la manifestazione e davanti alla prefettura.

Di fronte alla reazione di un operaio che ha gridato « Le manifestazioni silenziose le fanno solo i fascisti », Bernardi ha corretto il tiro spiegando che forse qualche slogan si poteva gridare egualmente.

Malgrado queste raccomandazioni, dopo una partenza « fredda », il clima si è andato via via riscaldando, e, arrivati sotto la prefettura, operai e delegati hanno riaffermato con forza la loro volontà di non mollare.

Durante il presidio davanti alla prefettura, una delegazione di sindacalisti è salita dal nuovo prefetto di Milano Amari per l'immediata convocazione di un incontro tra Leyland, Fiat, governo e sindacati. La delegazione è scesa verso mezzogiorno e il segretario provinciale della FLM ha tenuto un breve comizio

Come abbiamo già detto ieri i tempi si vanno stringendo. C'è da parte degli operai una volontà di andare a una stretta, di non farsi prendere per fame, di far saltare fuori subito, con la sottoscrizione, e con tutte le altre iniziative necessarie i soldi per andare avanti.

In questi giorni gli operai hanno preso il saldo della tredicesima, dopo oltre un mese dall'ultima busta, circa quarantamila lire a testa, e i primi soldi raccolti nella sottoscrizione verranno distribuiti a fine mese. Finora non sono state prese tutte quelle iniziative che i sindacati avevano annunciato dopo il rifiuto dei piani Fiat, cioè la decisione di non pagare le bollette, di obbligare l'Assolombarda a trattenere direttamente i soldi dalle buste paga i soldi della sottoscrizione, le squadre di propaganda per la raccolta di fondi nei quartieri e le ronde per impedire gli straordinari in altre aziende, non sono state organizzate.

Da parte padronale, in perfetta sincronia con la decisione di far partire le lettere di licenziamento, prima il « Sole-24 ore » poi oggi il "Corriere della Sera" portano avanti un pesante attacco contro i sindacati, accusandoli ingiustamente di fare una politica da « linea Maginot », di difendere cioè in modo troppo intransigente i singoli posti di lavoro, e di aver rifiutato la soluzione che avrebbe impedito la liquidazione, accettando una indolore riduzione del personale a 3.000 dipendenti.

In realtà di cedimenti sindacali all'Innocenti ce ne son stati molti, quello che va detto è che finora l'Flm ha rifiutato di muoversi su una linea tipo « accordo Pirelli » e non ha accettato giustamente la Cassa integrazione proposta da Toros ai primi di dicembre; rispetto al rifiuto del piano Fiat la Flm è stata praticamente costretta a prendere atto che Agnelli chiedeva tutto senza dare in cambio nessuna garanzia.

Ora, con il ricatto di rendere ancora più difficile la soluzione del caso Innocenti, la minaccia di un ritiro della Leyland da una sua eventuale partecipazione minoritaria ad una società mista, e di non montare più Mini durante il lungo periodo della riconversione, si vuole costringere il sindacato, che evidentemente non vuole rispondere a questo attacco con un salto della lotta, ad accettare le soluzioni già respinte.

La proposta di Toros e Donat-Cattin di un intervento straordinario della Gepi, finanziaria dello stato, è troppo generica per poter dare un giudizio preciso. Quello che è certo è che il ricorso alla Cassa integrazione e una gestione temporanea da parte della Gepi dell'Innocenti in vista di un successivo passaggio alla Fiat, così come Agnelli aveva chiesto, non darebbero nessuna garanzia del mantenimento del posto di lavoro e servirebbero solo a liquidare l'occupazione e la lotta per lasciare tutto il tempo necessario alla Fiat, al governo e ai sindacati di discutere tranquillamente il caso Innocenti, senza la pressione della classe operaia.

Quindici anni fa gli imperialisti uccidevano a freddo Patrice Lumumba, capo del primo governo del Congo indipendente
Nel suo nome si aprirono in Italia le lotte antimperialiste degli anni sessanta

A pag. 4: Due interventi del Che sul Congo e un articolo del 1961 di Frantz Fanon.

Faccia di CIA

Un numero recente della rivista americana Counter-Spy lanciava una nuova rubrica: « Spookin » (come dire « cercare i fantasmi »). « E' un gioco — spiegava l'editoriale — che chiunque può giocare. Si tratta di scoprire su di loro altrettanto di quanto possono scoprire su di noi ». « Loro » erano gli uomini dei servizi segreti ex agenti dei quali sono tra i redattori della rivista.

Poco tempo dopo Colby, il direttore già silurato della CIA, e portavoce di Ford accusavano Counter-Spy di complicità morale nell'esecuzione del capo della CIA ad Atene, Richard Welch, per averne esposto pubblicamente l'attività. Un tipo di intimidazione oramai senza effetto anche sull'opinione interna, sull'americano medio. « Gli agenti professionisti — scriveva ancora Counter-Spy — hanno giocato e vinto a « Spookin » per anni... Ora le cose cominciano finalmente a cambiare. La « comunità » svionistica è stata costretta sulla difensiva ed ex agenti, giornalisti e comitati del congresso fanno « soffiate » su questo o quella attività clandestina».

Le soffiate, anzi, hanno passato i confini degli USA. « Libération » pubblica una lista degli agenti CIA in Francia; liste analoghe cominciano a circolare in Italia. Cercare fantasmi della CIA diventa un gioco internazionale, praticabile su scala locale in ogni provincia dell'impero e dovunque il gioco si arricchisce: non bastano i nomi degli agenti, anche se li vogliamo sapere tutti, anche se vogliamo che il governo spieghi in parlamento come mai agli USA è permesso di mantenere uno staff di un centinaio di spie, che dunque svolgono attività « illegali », sotto la copertura della propria missione diplomatica. Ci sono altri nomi: i nomi dei « corrieri dei miliardi » dalla CIA alla DC, al PSDI (a Washington si sono premurati di specificare che si trattava di « singoli » uomini politici, non dei partiti « in toto »: la legge, quella sul finanziamento dei partiti votata anche dal PCI, è stata rispettata!). Poi ci sono i sindacalisti, foraggiati dalla CIA secondo una pratica da sempre consolidata (come sono nate la CISL e la UIL?) e che fanno viaggi in America alla vigilia di ogni campagna scissionistica. Si dirà: ma questi nomi li sanno tutti! Chi non conosce Vanni, Tanassi o Fanfani? E' vero: ma è importante anche conoscere i singoli abboccamenti, le singole transazioni, gli intermediari. Per citare ancora. « Counter-Spy: « è un'attività che richiede partecipazione, a cui tutti i lettori possono collaborare ».

Intanto un caso clamoroso è scoppiato proprio in questi giorni: la rivelazione, da parte dei rappresentanti del MPLA, del sequestro avvenuto a Roma ad opera di due agenti segreti americani, del fiduciario per l'Africa della Compagnia aerea Douglas, Kenneth Gill, che doveva trattare una vendita di aerei da trasporto civile alla Repubblica Popolare d'Angola. I sequestri di persona, non c'è giorno che non ci venga ricordato, sono una delle peggiori piaghe del nostro paese, causa e segno della nostra crisi. Eppure di questo non hanno parlato ancora né la RAI-TV, né Leone, né il Papa, né — a quanto si sa — si sono mobilitate Procure, Questure, Carabinieri. Che non sia il caso di fissare una taglia, di disporre una ricompensa per quanti sapranno fornire notizie utili al ritrovamento di Mr. Gill e dei suoi rapitori?

La situazione politica in Italia è oggi tale da favorire le rivelazioni: la posizione di Kissinger, di ostacolare ad ogni costo la partecipazione del PCI ad un futuro governo, ha avversari nella classe dirigente, politica ed economica, americana, nel Congresso e nello stesso Dipartimento di Stato. Inoltre lo scarica-barile tra la CIA e l'Amministrazione si è ormai tradotto in una guerra a colpi di scandali, e Colby usa tutte le armi di cui dispone, cioè i ricatti, per non perdere il posto ed il potere che ha.

Tutto quello che può venire fuori da questi scontri per quanto parziale è o mistificato, è comunque utilizzabile dalla lotta di classe. Ma c'è anche il nostro impegno, per quanto ci è possibile, a « controllare il grande fratello » (come dicono i redattori di « Counter-Spy » e come la sinistra rivoluzionaria in Italia ha messo in pratica fin dalla strage di Stato).

In attesa del regolamento di ogni conto.

Reso noto il piano economico

Per il PCI l'occupazione si difende con mobilità, riconversione e blocco delle assunzioni nel P.I.

ROMA, 16 — Dopo la conclusione delle consultazioni da parte del presidente del consiglio incaricato Moro la giornata di oggi ha avuto il suo centro nella diffusione da parte del Pci di un documento economico discusso nei giorni scorsi dalla direzione del partito e consegnato questa mattina ai sindacati. Oggi infatti la delegazione del Pci guidata da Berlinguer si è incontrata con i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil.

Il documento economico si apre con una serie di affermazioni generiche sulle caratteristiche della crisi economica per uscire dalla quale «occorrono mutamenti sostanziali nelle basi e nelle tendenze dello sviluppo economico e sociale del paese ».

Termina con gravissime affermazioni che, partendo da osservazioni di carattere moraleggiante sul funzionamento della pubblica amministrazione, arriva a proporre come un qualificante obiettivo economico « una politica di blocco degli organici e delle assunzioni, di mobilità del personale e di riordino e contenimento della spesa globale per le retribuzioni ».

Questo punto del piano economico, al quale viene annessa grande importanza, trova la sua giustificazione nelle citate posizioni dei sindacati confederali la cui strategia appare come la vera ispiratrice delle proposte fatte dal Pci.

Il nodo centrale infatti sta nel fatto che esse a differenza di quelle avanzate nei giorni scorsi dal Psi, non contemplano in alcun modo l'ipotesi di una fiscalizzazione neppure parziale degli oneri sociali ma ritengono necessario mantenere il sistema di incentivazione previsto dai provvedimenti governativi anche se viene sollecitata la « unificazione in un fondo di tutte le attuali leggi e leggine » e l'affiancamento al comitato dei ministri « economici » di un « ristretto staff tecnico altamente qualificato ».

Per il resto il documento ritiene che « al centro delle preoccupazioni dei pubblici poteri debbano esservi le questioni dell'occupazione » da affrontare « sul piano dell'azione immediata di governo » per la sospensione delle procedure di licenziamento; « sul piano di un'azione di sostegno dell'occupazione a breve termine » attraverso l'accelerazione della spesa prevista per l'edilizia pubblica e popolare e attraverso la adozione di misure straordinarie per l'impiego dei giovani e infine « sul piano della rapida approvazione dei provvedimenti a medio termine ».

Al di là di queste indicazioni che restano volutamente generiche, salvo una precisazione per i problemi dell'agricoltura che ricalca le proposte sindacali (abolizione della colonia e della mezzadria, conferimento di maggiori competenze alle regioni, la riforma dell'AIMA, il potenziamento degli interventi strutturali a sfavore degli interventi comunitari a sostegno dei prezzi, ecc.) le proposte del PCI puntano a un rilancio in grande stile della « programmazione economica democratica » che comporta la « massima valorizzazione del ruolo delle regioni e dei piani regionali di sviluppo » in una prospettiva che, si dice nettamente nel corso del documento, deve andare « al di là del termine della legislatura ».

Quanto ai punti qualificanti del piano a medio termine si parla di « contestualità » tra la ripresa degli investimenti, l'avvio della riconversione industriale e l'espansione programmata della domanda pubblica.

Data sempre per scontata la « necessità urgente » della riconversione il PCI reclama una direzione politica unitaria del processo di riconversione. Quanto al « piano energetico » deciso dal governo insieme ai provvedimenti sulla riconversione e il mezzogiorno, la posizione del PCI dimostra un oscillamento tra il « riesame complessivo del piano in sede parlamentare » e l'urgenza di «avviare immediatamente le prime quattro centrali nucleari » in contrapposizione con le proposte contenute nel piano presentato dal PSI che richiedeva l'abolizione del piano già deciso e la formulazione di nuove proposte.

Il giudizio che si può ricavare dagli elementi riassuntivi in attesa della pubblicazione estesa del piano resta quindi legato alla genericità delle affermazioni riguardanti la difesa dell'occupazione e in particolare la gravità dell'appoggio dato dal PCI alle richieste sindacali di blocco delle assunzioni e delle retribuzioni nel settore del pubblico impiego insieme al pieno e incondizionato appoggio alla mobilità e alla riconversione.

DOMANI LOTTA CONTINUA A OTTO PAGINE

Domenica 18 Lotta Continua esce ad otto pagine e conterrà un inserto speciale dedicato alle lotte sociali, la crisi e le lotte contro il carovita, la politica economica del governo, la posizione delle giunte che reggono gli enti locali, la discussione sul programma proletario e sull'organizzazione popolare saranno gli argomenti trattati.

Tutte le sedi devono impegnarsi nella massima diffusione. Oggi sono pervenute solamente le prenotazioni di Prato (1500), Siena (250), Rimini (200), Trento (100), Nuoro (40), Iglesias (70), Lodi (50). Si raccomanda ai compagni di non attendere il pomeriggio per telefonare i quantitativi.

LE SEGRETERIE SINDACALI AVEVANO BEN RAGIONE A NON VOLERE L'ASSEMBLEA

Fertilizzanti Montedison: è ancora NO per l'accordo sulle manutenzioni

Nelle votazioni solo tre timide mani si alzano a favore di un accordo che gli operai di Marghera respingono da mesi

MARGHERA, 16 — Si è svolta ieri alla Fertilizzanti Montedison l'assemblea generale sull'accordo della manutenzione che il sindacato ha voluto firmare la settimana scorsa, ignorando e contrapponendosi frontalmente alla volontà operaia già espressa tre mesi fa nell'assemblea al capannone del Petrolchimico con il rifiuto di massa dell'ipotesi di accordo.

Nella votazione finale la maggioranza ha respinto l'accordo: tre soli i voti a favore.

L'accordo accetta pressoché totalmente le richieste padronali, e per le imprese è ancora peggiore dell'ipotesi precedente: nessuna manutenzione preventiva e risanamento, non corrispondente aumento degli organici della manutenzione: solo duecento operai delle imprese vengono assorbiti, scelti dalla Montedison e non c'è nessuna garanzia per l'occupazione di tutti gli altri, viene concessa la mobilità a tutti i livelli, una parte di operai farà il semiturno, tutti gli altri passeranno in turno in caso di fermate degli impianti: così passa anche il lavoro il sabato e la domenica. Per questo i dirigenti sindacali non avevano e non hanno alcuna intenzione di sottoporre l'accordo alla valutazione delle assemblee generali nelle fabbriche, e vorrebbero limitarsi a convocare solo il coordinamento dei consigli.

Senonché giovedì, dopo uno scontro durissimo, durato tutta la giornata, il CdF della fertilizzanti ha deciso, contro la volontà dei membri delle segreterie sindacali presenti, di convocare per venerdì l'

(Continua a pag. 6)

COMITATO NAZIONALE

Il Comitato nazionale è convocato per il 24, 25 e 26 gennaio su: il problema della forza; crisi di governo e situazione politica; questione elettorale.

PER AVER ADERITO ALLA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA DEI SOLDATI E DEI SOTTUFFICIALI

I carabinieri schedano il consiglio di fabbrica della Zeta di Verbania

Gli arresti di Novara attuati come una vera manovra militare. Alpini contro un blocco stradale a Bolzano. La faccia (di bronzo) antifascista del comandante della Divisione Centauro

Ci sono alcuni aspetti «nuovi» nella repressione che colpisce il movimento dei soldati e chi lo appoggia dall'esterno, dopo la giornata di lotta del 4 dicembre. Il primo, comparso clamorosamente già nella preparazione di questa scadenza e al suo interno, è la massiccia attivizzazione dei carabinieri all'interno e all'esterno delle caserme. Abbiamo già denunciato episodi apertamente illegali di sequestri di volantini e fermi di compagni che li distribuivano, di intimidazioni a giornalisti che avevano assistito a conferenze stampa di soldati, fino al «presidio» delle mense assieme agli ufficiali il 4 dicembre. E si potrebbe continuare.

Viene cioè pienamente restituito ai carabinieri il loro ruolo di polizia militare, all'interno del compito più generale di asse portante dell'attacco militare a tutto il movimento di classe.

L'arresto dei soldati di Novara è stato condotto come una vera manovra militare. Prima di tutto l'allontanamento delle «vittime designate» dai loro compagni, mandandoli in altre caserme «per frequentare dei corsi» (a Milano e a Bergamo). Al loro arrivo hanno invece trovato ad attenderli CC appartenenti alla stessa divisione Centauro che li hanno immediatamente tradotti a Peschiera. Ma non finisce qui. I soldati non sono più soli, come ha dimostrato il vasto schieramento di settori di massa scesi in piazza al loro fianco il 4 dicembre e ora contro la repressione. Era quindi necessario dare una lezione anche all'esterno. E così che avviene uno degli episodi più gravi e significativi di questi giorni. I carabinieri si sono recati alla direzione della Zeta (una fabbrica di Verbania il cui consiglio di fabbrica aveva aderito alle iniziative del 4 e un suo rappresentante aveva preso la parola all'assemblea cittadina) e si fanno dare nome e cognome di tutti i componenti del consiglio di fabbrica per schedarli. Un'operazione degna di Pinochet, su cui non c'è ancora stata una presa di posizione del sindacato e delle forze politiche.

Da Novara a L'Aquila. Denunce per i soldati e perquisizioni personali e degli stipetti dentro le caserme, fuori perquisizione della sede di Lotta Continua alla ricerca dei «mandanti della sovversione nelle forze armate».

Ma c'è anche dell'altro che marcia parallelamente a tutto questo e che di tutto questo è la ragione. Bisogna cioè assicurarsi sempre di più il controllo sulla truppa per le «nuove» e ormai scoperte mansioni a cui è affidata.

Ci riferiamo all'episodio di Bolzano (lo riporta l'Unità di giovedì scorso) dove, contro i camionisti che, imbestialiti da ore e ore di coda alla dogana, protestavano bloccando l'autostrada, con immediato intervento violento dei carabinieri, il procuratore della repubblica di Bolzano, dottor Raimondo Sinagra, chiede «l'approntamento di un adeguato numero di militari per far fronte ad un blocco stradale, precisando di avanzare tale richiesta in virtù dell'art. 15 del RD 30 gennaio 1941, n. 12, dell'ordinamento giudiziario, in base al quale i magistrati del pubblico ministero, nell'esercizio delle loro funzioni, hanno il diritto di richiedere direttamente l'intervento della forza armata».

«Dopo aver informato sia il comando del IV corpo d'armata che il commissario di governo — dice il comunicato del IV CdA — il comandante del presidio disponeva l'invio di 40 alpini al comando di due ufficiali i quali si mettevano a disposizione del magistrato».

Il comunicato conclude con la precisazione che il reparto non veniva poi impiegato. Ma il «dado è tratto». Un buon salto di qualità nell'impiego dei soldati in ordine pubblico (dopo il presidio alla Italcable, a Telespazio, agli aeroporti, al tratto ferroviario Bologna Firenze).

Ma per fortuna a ricordarci che le forze armate sono fedeli alla costituzione della repubblica e garanti delle istituzioni antifasciste, interviene il generale Giambartolomei, comandante della Divisione Centauro, lo stesso che ha fatto arrestare gli undici soldati di Novara, e spiccato decine di denunce. Questo signore infatti ha annunciato l'adesione ufficiale della «sua» divisione e l'invio di un picchetto di soldati alla mostra antifascista (nelle celebrazioni del trentennale della resistenza) organizzata sabato prossimo dal Raggruppamento unitario della Resistenza a Galliate. Lo informiamo che per il momento non ci sono partigiani da decimare.

Per la libertà del compagno Michele Spadafina, condannato dalla legge Reale a tre anni per antifascismo, manifestazione sabato 17 alle ore 17 a Venezia: concentramento a piazzale Roma. Partecipiamo tutti alla manifestazione di sabato e alle giornate del processo da lunedì 19 alle ore 9 a Venezia!

PER SOSTENERE LE ACCUSE IL P.M. CITA SOARES

Torino - Condannato (4 mesi e condizionale) il soldato La Cognata

L'assemblea della sua compagnia si assume le spese processuali

Sabato si è svolto al tribunale di Torino il processo contro il compagno Giuseppe La Cognata, arrestato il mese scorso con l'accusa di aver istigato i militari della sua caserma a fare un minuto di silenzio contro il rancio.

Tutto il processo è stato istruito sulla base delle testimonianze di due soldati, costretti dal capitano a dichiarare il falso, e di un riconoscimento illegale.

«Siamo usciti dalla caserma e abbiamo incontrato un soldato che ci ha detto: fate lo sciopero del rancio perché è l'unico modo per sovvertire le istituzioni militari» hanno detto i due testi dell'accusa.

Chi fasse questo soldato, lì per lì non lo sapevano neppure.

Il giorno dopo, con un procedimento del tutto illegale, il capitano ha fatto sfilare davanti a loro tutti i soldati della caserma. E' stato così che La Cognata è stato individuato.

Il compagno si trovava davanti alla caserma, ma, came è stato dichiarato da altri testimoni non «istigava» nessuno: stava tranquillamente discutendo con un suo amico sul rancio di quel giorno che era particolarmente immangiabile.

Per tutto il processo il PM ha tentato di ricollegare a questo episodio il minuto di silenzi odel giorno dopo, attuato in maniera compatta da tutti i soldati presenti in mensa.

Il PM, per cercare di sostenere le sue deboli tesi si è andato a cercare, durante l'istruttoria, l'unico crumiro che non aveva partecipato alla lotta: ma riusciva solamente ad ottenere una dichiarazione che scagionava completamente il compagno, in quanto affermava che sicuramente La Cognata non aveva istigato nessuno, né aveva partecipato alle riunioni preparatorie della lotta.

Il PM, rendendosi conto della debolezza estrema della montatura, ha impostato tutta la sua requisitoria non sul piano giudiziario, ma su un piano nettamente politico, citando lunghi pezzi di discorsi di Soares per cercare di dimostrare come la lotta per la democratizzazione delle FF.AA. sia in realtà una lotta per sovvertire le istituzioni.

Nonostante la montatura sia stata smontata pezzo per pezzo, la condanna è ugualmente arrivata: 4 mesi con la condizionale. E' una condanna relativamente lieve, rispetto alla accusa, imposta anche dalla forza del movimento dei soldati. Ma ha voluto ugualmente essere un esempio, per dimostrare che il tribunale militare condanna sempre e comunque chi lotta per i propri diritti.

Il punto di vista dei soldati si è espresso invece in due episodi molto significativi. Quando il compagno La Cognata è stato arrestato e mandato a Peschiera, la solidarietà militante degli altri soldati si è concretizzata con una colletta di 60.000 lire. Quando, dopo il processo, il compagno è tornato, un'assemblea di compagnia ha deciso di assumersi il pagamento delle spese processuali.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

ATTIVO DELLE COMPAGNE DELLA SEDE DI VENEZIA

Lunedì 19, alle ore 15,30, attivo delle compagne della sede, a Mestre (via Dante 125), per preparare il Convegno del 31 gennaio-1 febbraio. L'attivo si articolerà in lavori di commissione.

LA RIAPERTURA DELLE SCUOLE DEVE SEGNARE UNA NUOVA FASE DELLE LOTTE STUDENTESCHE

Il movimento degli studenti, gli scrutini, la lotta all'organizzazione capitalistica dello studio

Nelle mobilitazioni di inizio d'anno. Nelle occupazioni, sono emersi i contenuti generali che costituiscono il terreno di unificazione della lotta alla selezione

Con la pubblicazione di questo primo articolo di valutazione politica generale, intendiamo sollecitare i tempi del dibattito, sia nella nostra organizzazione ma anche e soprattutto nel movimento, sui temi della lotta alla didattica, sui contenuti espressi dalle lotte di questi mesi e sulle prospettive del movimento degli studenti nella fase politica attuale. Tutto questo a partire dalle valutazioni emerse nel corso del dibattito nel «seminario» della commissione nazionale scuola, svoltosi a Roma il 4 e il 5 scorsi. Inoltre, entro breve tempo, uscirà il primo bollettino della commissione scuola, che raccoglie il dibattito e gli interventi, con l'aggiunta di alcune valutazioni dei compagni della commissione scuola, sul seminario.

In questi giorni è necessario quindi (lo dovrebbe essere sempre) diffondere «massicciamente» il giornale davanti alle scuole.

Con la riapertura delle scuole a gennaio comincia una nuova fase per la lotta degli studenti, e comincia in una situazione politica e istituzionale nuova, segnata dalla caduta del governo Moro, il governo che con sempre maggiore chiarezza nel corso di tutto il '75 gli studenti hanno riconosciuto essere il principale strumento per l'attuazione di un attacco senza precedenti alla scolarizzazione di massa e il principale strumento per un attacco all'occupazione che vorrebbe condannare milioni di giovani a un futuro di disoccupazione, precariato, supersfruttamento, a un futuro di disgregazione e di oppressione spaventose in cui non possa crescere e organizzarsi la dimensione collettiva della lotta e questa — ridotta alla rivolta individuale — possa essere «trattata» con gli strumenti della violenza organizzata della borghesia e dello stato. Nelle lotte degli ultimi anni, soprattutto nelle lotte del '74-75 e in quelle di questi tre mesi iniziali dell'anno scolastico, con la dimensione assunta dal movimento di massa, con la discesa in lotta della maggioranza degli studenti, questi hanno saputo trasformare qualunque attacco borghese alla loro lotta, alle condizioni di esistenza e permanenza di essa date dalla scuola di massa, in una sconfitta della borghesia, in una crescita senza precedenti dell'attacco a tutte le forme di discriminazione e di selezione, nella affermazione pratica dell'uguaglianza.

Qualunque fosse il terreno di scontro sul quale si esercitava la forza degli studenti — da quello «salariale» della lotta contro i costi della scuola, per le mense, sui trasporti, ecc., a quello della lotta alla ristrutturazione in tutte le sue articolazioni (come la lotta per l'edilizia, quella dei professionali, ecc.), a quello della lotta antifascista, contro la reazione, per la democrazia ecc. — sia sul piano «interno» alla istituzione, sia su quello «esterno», sociale o politico generale, con una coscienza sempre più matura dei loro rapporti reciproci, nell'intreccio, sempre meno generico, tra la lotta degli studenti e la crescita degli altri movimenti di massa, in uno sviluppo del processo di unificazione del proletariato nel quale la maturazione del programma e la costruzione della forza si attua nella articolazione specifica, la lotta è andata assumendo quelle caratteristiche di rivendicazione di potere, che hanno forse la loro manifestazione più visibile negli «assedi alle istituzioni», ai provveditori, ai comuni e gli altri enti locali sino a quelli centrali ed al governo.

C'è sempre un modo preciso di porsi rispetto alla fase politica da parte degli studenti che li vede nei tre mesi finali del '74 concentrare l'attacco al potere democristiano, «ricostruire dal basso la forza» nella disgregazione di esso: la settimana rossa di Palermo segna il momento più alto e significativo della maturità della conquista della grande maggioranza degli studenti alla lotta contro il regime DC.

Nello stesso periodo si precisano le caratteristiche nuove del movimento nella sua composizione politica: l'avanguardia di massa è sempre più chiaramente costituita dai tecnici e dai professionali, settore «nuovissimo» quest'ultimo che rapidamente diventerà la testa di tutto il movimento.

Si afferma nella lotta un modo «operaio» di organizzarsi, una attenzione nelle nuove avanguardie alla conquista della maggioranza degli studenti che non ha precedenti.

La accumulazione della forza e la coscienza di essa fa maturare la consapevolezza della necessità della lotta contro i progetti di ristrutturazione complessivi della borghesia, la consapevolezza della necessità della lotta a fondo contro il governo Moro.

Il modo in cui gli studenti vanno alle elezioni degli organi collegiali nel febbraio '75 è un pronunciamento generale contro il regime DC e il governo, contro il quale nelle straordinarie giornate di aprile vanno all'attacco nelle piazze.

La volontà di lotta generale contro il governo seleziona i terreni di scontro che gli studenti scelgono come principali, seleziona gli obiettivi su cui essi concentrano la propria iniziativa.

Sono gli studenti professionali che, all'interno del movimento complessivo, vanno più avanti nella pratica di costruire dal basso la dimensione nazionale della lotta e della organizzazione: in questo modo si pongono in modo nuovo come settore organizzato d'avanguardia al livello nazionale.

Non c'è gradualismo nella costruzione della organizzazione, c'è invece chiarezza sul rapporto di rafforzamento reciproco dei momenti di costruzione dell'organizzazione locale e di quella nazionale.

Con la significativa vittoria sul 4° e 5° anno degli IPS il movimento raggiunge il momento più alto di questa fase di crescita sul proprio terreno specifico e comincia a porsi il problema del rapporto con la lotta di tutti gli studenti in modo più preciso sul piano della iniziativa e dell'organizzazione.

Ma intanto matura, con il contributo della lotta studentesca di questi mesi, con la mobilitazione degli studenti romani contro il governo dopo l'assassinio di Pietro Bruno, quella caduta del più «forte» governo confindustriale a cui il movimento degli studenti ha pagato tanto grave tributo di sangue.

Con la ripresa a gennaio subisce una modificazione il modo in cui gli studenti vivono le contraddizioni dentro la scuola: lo scontro con l'organizzazione dello studio, che nei primi tre mesi ha un andamento sparso, si concentra nella scadenza degli scrutini; la istituzione, il suo «normale» funzionamento cerca di riprendere il sopravvento tentando di riacquistare il controllo sul comportamento politico delle masse studentesche.

I rapporti di forza complessivi tendono a disgregarsi in una articolazione estremamente frantumata e variabile che separa le situazioni «forti» dalle situazioni «deboli», persino all'interno dei singoli corsi e delle singole classi, riconsegnando la grande maggioranza degli studenti ai tentativi di «normalizzazione».

Questa situazione tende a prevalere in tutta la seconda metà dell'anno scolastico, determinando la ciclicità più o meno presente nelle lotte degli studenti.

La lotta contro la selezione che si esprime nella lotta contro i contenuti, la organizzazione borghese dello studio e la disciplina autoritaria che la sorregge è estremamente estesa e generalizzata ma ad un tempo quella in cui più difficile è stato raggiungere livelli di unificazione che andassero al di là della singola scuola.

La pratica della lotta, la persistenza di essa contraddice radicalmente l'organizzazione dello studio e ne provoca la disgregazione o la distruzione.

Ne provoca spesso lo stravolgimento con la capacità delle avanguardie di andare oltre la pratica di singoli obiettivi e di realizzare un «funzionamento» dell'istituzione come base per lo sviluppo della lotta.

Nelle occupazioni delle scuole, nelle iniziative di «autogestione» o di «sperimentazione», in tutte le loro varietà, nelle lotte che si sono sviluppate sulle biblioteche di classe, ecc., gli studenti esprimono una grande volontà di cambiamento che investe tutti gli aspetti della loro condizione ma in particolare esprimono la volonta di un cambiamento radicale della stessa organizzazione degli studi, ossia la volontà di portare la lotta alla istituzione a un livello superiore, la volontà di andare al di là della pratica di alcuni obiettivi nell'ambito delle singole scuole (è quello che in modo a volte generico viene definito «preparazione della riforma dal basso»).

L'alimentazione delle «aspettative di riforma» da parte della borghesia e dei revisionisti invece non serve ad altro che a preparare le condizioni per far passare i progetti di ristrutturazione che — a partire dalle esigenze di trasformazione dell'apparato produttivo, di controllo della forza lavoro, di attacco alla rigidità operaia, ecc. — dovrebbero ristabilire un rapporto, positivo per i padroni, tra scuola e mercato del lavoro.

La radicalità e l'estensione della lotta contro l'organizzazione degli studi contro l'organizzazione degli studi che nel '74-'75 e nei primi mesi di quest'anno le scuole italiane hanno vissuto, pone alcuni problemi di analisi e di iniziativa per le avanguardie:

1) Quali sono le indicazioni specifiche rispetto alle lotte nelle prossime settimane dentro le scuole e particolarmente rispetto agli scrutini;

2) Quali obiettivi di lotta di carattere generale emergono dalla pratica di massa capaci di costituire un terreno di unificazione delle lotte contro la selezione e l'organizzazione dello studio borghese;

3) quali forme di lotta e quale organizzazione possano sostenerli;

4) Quali i tempi e quale rapporto in particolare con il primo punto;

5) Quali forme assume lo scontro sull'occupazione rispetto agli studenti e che rapporto ha con i punti precedenti.

AVVISI AI COMPAGNI

COMMISSIONE NAZIONALE "SOCCORSO ROSSO"
La Commissione è convocata per domenica 18 alle ore 9 a Roma, in Via Dandolo 10, col seguente o.d.g.:
1) ruolo della Commissione nel dibattito precongressuale;
2) situazione nella Magistratura e sviluppo della repressione giudiziaria e poliziesca dopo il 15 giugno;
3 proposta di convegno sulla legge carceraria e suoi diritti civili dei detenuti;
4) processi politici: penali, del lavoro e militari.
Tutti i membri della Commissione sono rigorosamente tenuti a partecipare e le regioni Sicilia, Sardegna, Puglia, Abruzzi, Liguria e Veneto-Friuli a far partecipare un compagno responsabile.

SICILIA: ATTIVO REGIONALE
Domenica 18 attivo regionale a Palermo su: situazione politica, scadenze elettorali, stato dell'organizzazione. Partecipa il compagno Adriano Sofri.

ROMA ATTIVO GENERALE
Domenica 18, ore 9,30, al cinema Colosseo, attivo generale su crisi di governo e crescita del potere popolare.

RIUNIONE FINANZIAMENTO - MARCHE
Sabato 17 alle ore 15,30 via Pizzecolli 58. O.d.g.: stato dell'organizzazione e vendita delle azioni.

FINANZIAMENTO LOMBARDIA
Domenica 18 alle ore 9 via de Cristoforis riunione dei responsabili del finanziamento su: le masse, il partito e soldi.

COMO: MANIFESTAZIONE MOVIMENTO FEMMINISTA
Sabato 17 piazza Duomo dalle 14,30 alle 18,30 manifestazione del movimento femminista comasco per l'aborto libero, gratuito e assistito, consultori autogestiti. Ci saranno mostre, canzoni e interventi.

TRIESTE: MANIFESTAZIONE
Sabato 17 alle ore 18 manifestazione in piazza Goldoni, promossa da Lotta Continua: «Mai più un governo Dc, per un governo di sinistra respingere le provocazioni fasciste a Trieste».

COMMISSIONE OPERAIA DEL VENETO
Sabato 17 alle ore 15 nella sede di Mestre riunione della commissione operaia regionale. Devono partecipare le sedi del Friuli e di Verona.

SARDEGNA: (zona iglesiente) ATTIVO PROVINCIALE
Martedì 20 gennaio ore 15 a Iglesias nella sede di Lotta Continua via Garibaldi 95 attivo provinciale dei militanti.
O.d.g.: Movimento dell'occupazione; sulla situazione di classe, sul partito, sul Congresso.
L'appuntamento per i compagni è di mattina alla manifestazione provinciale di Carbonia.

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Assemblea interregionale dei lavoratori della scuola (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche).
Domenica 18 alle ore 9,30 a Firenze, al circolo dei dipendenti della provincia, via Ginori 12 (vicino piazza S. Lorenzo).
O.d.g.: rinnovo contrattuale.

PUGLIA E BASILICATA: COLLOCAMENTO E LOTTE DISOCCUPATI
Sabato 17 alle ore 16 a Bari in via Celentano 24, riunione su: collocamento e lotte dei disoccupati. Interverrà un compagno di Roma. Devono essere presenti rappresentanti di tutte le sezioni e dei nuclei operai di tutte le province in modo particolare della provincia di Matera.
Al termine della riunione è convocata la segreteria regionale su: congresso provinciale, rivista «Puglia rossa», trasferimento di compagni.

NAPOLI: ATTIVO REGIONALE SUL COLLOCAMENTO E DISOCCUPATI
Sabato 17 alle ore 10 all'aula 1 di Chimica organica via Mezzocannone 16, entrata salone della Minerva, attivo regionale sul collocamento e il movimento dei disoccupati.

NUORO: CELLULA OPERAI ANIC
Sabato 17 nella sede di Lotta Continua (via Cavour 34) assemblea della cellula degli operai dell'Anic di Ottana.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. di Cecina: Pera 2.000, Antonio PCI 1.000, Paolo 500, Luciano 500, Marcello 1.000, Roberto 2.000, Luigina 10.000, Mauro 10.000, Rodolfo 5.000, Sergio 10.000, Fiorenzo 10.000 Graziano 1.000, Luciano 1.000, Enzo 1.000, Roberto 2.000, Giovanni 1.000, Massimo 10.000, Claudio 5.000.
Sede di ANCONA:
Sez. Tonino Micciché - Senigallia 7.500.
Sede di CAMPOBASSO:
I compagni di Portocannone 72.500, Raccolti dai compagni di Colletorto, giocando a carte 2.000, Angelo 1.000, Oreste 450 Doctor 1.000, Claudio 650, compagni vari 500.
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Casale Monferrato: vendendo calendari 142.000.
Sede di BARI:
Sez. Barletta: Militanti simpatizzanti 46.000, nucleo segheria Leonetti 4.000.
Sede di TRAPANI:
Sez. Castellammare del Golfo 10.000.
Sede di ROMA:
Sez. San Basilio: Raccolti all'Orazio 10.000, Raccolti all'Ass. Combattenti e reduci: Vido partigiano 2.000, Pietro partigiano 2.000, Otello combattente 2.000, Antonio combattente 1.000; Sezione Primavalle: Pallottini 5.000, Clementelli 3.000, Fabio 4.000, AS 5.000, Solinas 2.000, S. Samperi 20.000, Raccolte all'Istituto Tecnico «Pantaleoni» 24.600, Giocando a carte 26.500, Franco 10.000, Roberto 5.000, Giovanni e David 6.000.

Totale	488.700
Totale preced.	6.573.900
Totale compl.	7.062.600

TREDICESIME
Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Casale Monferrato: Stefania 40.000.
Sede di ANCONA:
Un compagno fuori sede 50.000.

Totale	90.000
Totale prec.	16.707.000
Tot. compl.	16.797.000

Sottoscrizione giornale del 15 (non pubblicata ieri per motivi di spazio).
Sede di COSENZA:
Raccolti tra i compagni 6.300.
Sede di ROMA:
Sez. Magliana: Nesti 1.500, Luigina 350, un occupante 1.000, un occupante 350, Elma 500, una compagna 700; Sez. M. Enriquez: ufficiale A.M. 1.000, autoriduttori di Casalbertone 2.000; Sez. Torpignattara: Osvaldo 1.000.
Sede di MASSA CARRARA:
Sez. Carrara: nucleo paesi 9.000; nucleo ospedale: Albertosi P. Paolo 1.000, Vallucci infermiere 2.000, Roberto 1.000, Fabbricotti 1.000, Andrea 5.000, Mario 5.000, un impiegato PCI 1.000, Lardon 1.000, Marco 2.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Roccatederighi: un minatore 5.000, la sezione 19.500.
Sede di MESSINA:
Compagni di Tortorici 4 mila.
Sede di PAVIA:
Sez. Mortara: i compagni in ricordo del padre di Piero 20.000.
EMIGRAZIONE:
Kathe, Mauro e Seo 10 mila.
Sede di CAGLIARI:
Agostino e Liliana 5.000, Gracco, Isadora e Roberto 30.000, Sez. Oristano 11.000.
Sede di BARI:
Cellula Acquaviva: Michele 500, Nico 1.100, Vito 1.000, Gaetano 1.500, Franchino 500, Luciano PCI 1.000, Carlo PCI 350, Mina 1.000, operaio di Milano 350, Nino 500, Vito 2.000, Vito 500, Cietta 1.000, Paola e Michele 1.000, Dante PSI 1.000, Maria 500, Rosa 500, Ernesto 1.000, Ciccio 500, Maria 1.500, Chico 1.000, Peppino 500, altri 2.200.
Sede di TORINO:
Mario 5.000, Dani e Fulvio 40.000; CGIL scuola Gramsci: Cesare 3.000, Gianni 2 mila, Sez. Chieri 20.000; sez. Chivasso: la sezione 13.000, Ermanno 10.000; sez. Centro Storico: cellula Iva 55.000, collettivi ospedalieri 15.000, bancari 21 mila 500; Sez. Borgo Vittoria: Nuccio perse a carte 500, Gianni e Angioletta 4.000, Antonio ed Enzo 2 mila, Carlo 10.000; Sez. Vallette: Piera 1.000, due PID 1.000; Sez. Carmagnola: CGIL scuola 1.000, giocando a carte 16.600, vendendo libri 6.900, Mauro 500, compagno Ages 1.000, vendendo calendari 14.000; sez. Lingotto: una statale 10.000; sez. Mirafiori fabbriche: Luca 30.000, Marinaio 500, Gianni 15.000, due compagne della commissione femminile 3.000; sez. Grugliasco: 150 ore scuola media Rivoli 8.000, Totò 500, Anna 300, Maria studentessa 700, Carlo 1.000, Pasquale 2.000, Marilena 1.000, Anna 4.000, Manuela 1.000, Giancarlo 1.000, Lucio 6.000, Ivano 1.000, compagni a Capodanno a casa di Antonio 8.500, Maria Teresa 4.000, Mariarosa 4.000, un venditore di scope 1.000, Silvana vendendo biglietti di auguri 1.500, Silvana 4 mila, impiegato Silma 5 mila.
Sede di LA SPEZIA:
Nucleo Ceparana: Beppe 20.000, Nadia 5.000, Stefania 10.000, Enrico 7.000, Bruno 2.000, Maristella 1.000, Gabriella 3.000, Lella 1.000, Grazia 5.000, festa di Capodanno 10.50.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Un compagno di Vicovaro 1.000; Lucio L. - Barga 1.000; Sandro V. - Sesto Fiorentino 15.000; M. M. - Guastalla 20.000.

Totale 985.700; totale precedente 5.588.200; totale complessivo 6.573.900.

Il dibattito del coordinamento operaio regionale

LIGURIA: il movimento dell'autoriduzione e il dibattito politico nelle fabbriche hanno aperto una nuova fase

Nuovi compiti anche per la nostra organizzazione. La situazione e le lotte dell'Italcantieri e a La Spezia

GENOVA 16, — Dalla discussione degli operai di Lotta Continua, che hanno costituito un coordinamento regionale per la Liguria, emergono un quadro generale del movimento nell'ultima fase e uno spaccato della nostra organizzazione, che si traducono in un contributo determinante al dibattito congressuale.

La prima riunione di questo coordinamento della commissione operaia, infatti, andando oltre allo scambio di informazioni, ha iniziato un confronto, ancora parziale e frammentario, su tutti i temi del nostro intervento: dai contratti, al governo, ai nostri compiti nelle situazioni specifiche.

L'esigenza di un rilancio della discussione era sentita da tutti i compagni, almeno da quando l'autoriduzione e lo scontro politico in alcune fabbriche avevano aperto una nuova fase, mettendo talvolta in crisi l'egemonia storica del Pci sul movimento a Genova. L'autoriduzione delle bollette Sip, che mette in discussione l'autorità del Pci e ridicolizza l'agnosticismo dei vertici sindacali, il fallimento dell'emarginazione dei compagni rivoluzionari nelle fabbriche e della loro espulsione dai consigli di fabbrica, l'autoriduzione dei fitti in un quartiere dello Iacp, realizzata in modo compatto e al di fuori del Sunia, sono altrettante conferme di una tendenza all'organizzazione autonoma. Anche la gestione della piattaforma dei metalmeccanici, del resto, non è stata del tutto liscia per il sindacato, e da molte fabbriche sono venute richieste alternative (poi « epurate » dai verbali delle assemblee), l'acciaieria dell'Italsider, per esempio si è pronunciata per le 36 ore, la quinta squadra e 50.000 lire di aumento. D'altra parte, solo pochi mesi prima la credibilità del sindacato aveva subito un altro colpo durissimo durante la vertenza navalmeccanica, con gli operai dell'Italcantieri protagonisti di alcuni episodi di lotta molto dura.

Oggi, infine, la linea del Pci e del sindacato di fronte ad un attacco all'occupazione che sta diventando feroce anche qui, e le più recenti « vicende governative » con il sostegno aperto al governo Moro, rendono disponibili nuovi settori della classe operaia a lottare per obiettivi di massa estranei e anche contrapposti alla strategia sindacale.

Attorno a questi temi e ai problemi della nostra organizzazione si sono sviluppati gli interventi; riportiamo la sintesi di alcuni.

UN COMPAGNO DELL'ITALCANTIERI

La nostra organizzazione operaia si trova di fronte a difficoltà oggettive e limiti soggettivi: da una parte, una situazione storica di controllo della sinistra istituzionale nei confronti del movimento, dall'altra la mancanza di una struttura regionale e le carenze della direzione politica. In questo quadro, la cellula di Lotta Continua all'Italcantieri ha avuto all'inizio grosse difficoltà ad ottenere una base di consenso in fabbrica, unica condizione per poterci confrontare con il revisionismo. Si trattava di capire la mentalità degli operai, le loro difficoltà a rendere propri temi come quelli propagandati da Lotta Continua (se portati di peso nel dibattito), il pericolo del qualunquismo come reazione di sfiducia e critica.

Le lotte precedenti, infatti, fino all'ultima vertenza navalmeccanica, non avevano investito gli operai di un peso reale, un ruolo determinante per la modifica delle condizioni di lavoro in fabbrica, ma li avevano visti sempre allineati dietro il Pci, unica forza di contrattazione interna ed esterna.

Con la vertenza navalmeccanica si affermano nuove forme di lotta (blocchi stradali massicci) da parte di avanguardie, anche del Pci, che portano ad una spaccatura all'interno della fabbrica. Questa divaricazione diventa inconciliabile per il Pci, che continua ad affrontare i problemi della cantieristica secondo la sua vecchia linea (concorrenza ai cantieri giapponesi, niente da ridire sulla produzione bellica, ecc.). Su questi temi, e su tutti quelli lasciati scoperti — organizzazione del lavoro in fabbrica, condizioni materiali degli operai — deve essere Lotta Continua a dire cose precise e dare battaglia fino in fondo.

Quando il Pci, dopo i fischi a Storti il 20 novembre a Torino, è passato all'attacco contro i nostri compagni, e il sindacato ha cercato di far revocare alcuni delegati, era ormai troppo tardi per manovre di questo tipo, perché hanno dovuto fare i conti non solo con la cellula di Lotta Continua, ma con un seguito tra gli operai. Il tentativo di espulsione dal consiglio di fabbrica, del resto, non era conseguenza tanto dei fatti di Torino quanto di una nuova situazione, in cui la presenza rivoluzionaria rompeva un vecchio equilibrio non solo tra gli operai ma anche tra i delegati. Questa situazione è iniziata nel giugno scorso, da una battaglia che abbiamo portato avanti, dando voce al rifiuto operaio della piattaforma sindacale per la vertenza navalmeccanica, e che si salda con le lotte di oggi attorno ai passaggi di livello, alla questione delle ditte d'appalto, agli straordinari: l'8 gennaio, due delegati hanno fermato il reparto manutenzione con uno sciopero improvviso di tre quarti d'ora contro lo straordinario di un capo, e i fedeli del sindacato non hanno avuto il coraggio di presentarsi per bloccare la lotta.

Rispetto alla fase della piattaforma contrattuale, abbiamo dato battaglia, anche se ancora in modo limitato, per il programma alternativo, articolando la nostra parola d'ordine a livello nazionale nella richiesta di riduzione dell'orario di lavoro e di aumento salariale, e in proposte più specifiche, a partire dalla garanzia dell'assorbimento per tutti gli operai delle ditte.

Del resto, la attuazione della nostra linea per la lotta contrattuale deve avvenire senza trasposizioni schematiche e senza atteggiamenti di trionfalismo, andando a identificare di volta in volta l'articolazione più efficace delle nostre parole d'ordine per evitare confronti «ideologici» con i revisionisti, per coinvolgere settori più ampi di classe operaia e realizzare l'organizzazione di massa. Questo vale anche per una lotta come l'autoriduzione che a visto a Sestri Ponente la rottura di molti proletari e donne del Pci con le loro organizzazioni tradizionali sul problema del carovita, ma che non ci ha trovati ancora all'altezza, nella generalità dei casi, di far superare a questi proletari, disponibili a organizzarsi nella sezione di Lotta Continua, l'atteggiamento di delega caratteristico della mentalità revisionista.

UN COMPAGNO DI LA SPEZIA

La situazione a La Spezia è ricca di sviluppi positivi e di prospettive per il nostro intervento alle fabbriche. C'è sempre stata una grossa egemonia del Pci, ma ora comincia ad essere messo in crisi.

La sfiducia degli operai nel sindacato e nel « nuovo modello di sviluppo » del Pci, però, non si traduce in sfiducia nella lotta, è questo un dato positivo da cui partire.

Vediamo qual è la situazione nelle fabbriche più importanti. Al cantiere Ansaldo di Muggiano — che, come composizione di classe, è paragonabile al cantiere di Sestri Ponente — la vertenza navalmeccanica ha messo a nudo lo scollamento tra gli operai e la proposta sindacale: ci sono state forme di lotta dura, con il blocco dei cancelli e le bandiere rosse, e alla presentazione dell'accordo il sindacalista di turno è stato accolto con proteste e interruzioni, mentre molti operai abbandonavano l'assemblea.

A Loto Melara la situazione è caratterizzata da una grossa forza contrattuale degli operai, la classe operaia del Loto è quella che ha i migliori livelli di retribuzione, ed è tradizionalmente in grado di intervenire in ogni situazione di attacco padronale, mettendo in campo tutta la sua forza e vincere.

La fabbrica più portante nella situazione spezzina è forse la Termo Meccanica. A fine estate è stata protagonista di una vertenza sindacale basata su una piattaforma limitata ma con degli elementi positivi: parificazione salariale con Loto Melara, aumento del premio di produzione, abolizione del turno di notte. La vertenza è andata avanti con lotte molto dure, dagli scioperi a singhiozzo di mezz'ora per reparto, ai tamburreggiamenti sotto le finestre della direzione, durati per un mese. La conclusione della vertenza era sembrata subito una vittoria agli operai, poi c'è stato un ripensamento e si è capito che c'era abbastanza spazio alla gestione padronale e alla ristrutturazione: l'abolizione del turno di notte è stata ottenuta a partire dalla fine del '76. Il premio di produzione è stato aumentato, l'aumento salariale c'è stato ma non ha raggiunto la parità con i livelli del Loto Melara; gli investimenti, che erano al primo punto della piattaforma sono rimasti lettera morta. Anche il rapporto tra consigli di fabbrica, e operai si è modificato: alla fine i legami si erano rinsaldati, anche perché diversi delegati erano stati l'avanguardia della lotta, oggi gli operai criticano la gestione dell'esecutivo, e qualche delegato parla già di dimettersi.

Questa situazione non pesa sulla combattività degli operai, che anzi dopo la caduta del governo è aumentata. Alla giornata di lotta del pubblico impiego, in cui a La Spezia partecipava anche l'industria con tre ore di sciopero, si è visto un grosso corteo, con tutte le fabbriche compatte dietro i loro striscioni e combattive, in una città dove è tradizione che i cortei sindacali siano processioni silenziose.

In questi giorni abbiamo deciso di iniziare l'autoriduzione delle bollette telefoniche e ne abbiamo raccolte rapidamente oltre 300. Per concludere, ci troviamo in una fase in cui nelle fabbriche non manca la volontà di lottare, ma mancano spesso le avanguardie che possano trasformare la contrapposizione al sindacato in alternativa credibile, manca ancora una persona all'altezza dei compiti da parte del partito.

GL ALTRI INTERVENTI

Gli altri compagni della regione intervenuti hanno fatto un quadro delle loro situazioni specifiche.

La discussione si è conclusa su problemi ancora aperti, che il coordinamento operaio regionale intende riprendere ed approfondire. Sono i temi del rapporto tra crisi e programma operaio, dell'uso ricattatorio della caduta del governo Moro da parte del sindacato, che vuole impedire un pronunciamento operaio nelle piazze sulla crisi istituzionale, temi che rappresentano la nuova fase del rapporto tra base e Pci, la cui autorità viene messa in discussione per la miseria delle sue indicazioni sulla crisi, e di come procede la lacerazione tra linea del programma operaio e egemonia revisionista all'interno della classe; sono la questione della democrazia operaia, la funzione che ha la battaglia sulla democrazia operaia per la saldatura tra gli obiettivi del programma e la loro praticabilità.

FIAT di Cassino: no all'aumento dei ritmi, 4° livello per tutti

CASSINO, 16 — L'accordo FIAT del 4 luglio sulla rotazione, gli operai di Cassino non l'hanno mai preso in considerazione: scioperi autonomi per i livelli automatici c'erano stati prima della firma, scioperi autonomi, in gran parte vincenti, hanno continuato ad esserci dopo.

Prima delle feste di Natale avevano ottenuto il 4° livello gli operai delle cabine del metallizzato 131, ora sono in lotta per lo stesso obiettivo le cabine dello smalto, i levabolli, che vogliono anche un aumento dell'organico, e la revisione.

La lotta questa volta è cominciata rifiutando gli aumenti di produzione in verniciatura: 30 macchine in più alla 126 e 10 in più alla 131.

I due reparti si sono uniti immediatamente e alla 126 nel giro di un giorno la produzione è tornata al ritmo precedente.

La 131 ha continuato la lotta e ha allungato il conto da presentare in direzione: no all'aumento di produzione e 4° livello per tutti! Giovedì scorso sono state fatte 6 ore di sciopero; venerdì, con organizzazione perfetta, hanno scioperato con « turni » di un'ora alla volta le cabine, la revisione, i levabolli: il blocco della produzione è stato totale.

Lunedì si ricomincia con lo sciopero articolato, i dirigenti si recano in officina per richiedere una delegazione che vada a trattare, ma gli operai rifiutano. Viene allora messa in libertà tutta la lastratura 131. Gli operai però non vanno a casa e fanno un'assemblea con i compagni in lotta, decidendo di andare insieme al montaggio per preparare anche là la risposta a un'eventuale mandata a casa.

Martedì si ottiene una prima vittoria con il ritiro dell'aumento di produzione.

Mercoledì arriva un « esperto» da Torino per «valutare» se i passaggi al 4° livello sono giustificati. L'esperto propone la ricomposizione delle mansioni e il sindacato accetta. Gli operai invece non vogliono venire divisi accettando passaggi scaglionati, alcuni subito, altri chissà quando. Si prepara una lista con tutti i nomi di chi ha lottato: i passaggi devono essere per tutti e subito.

Oggi ci sarà una nuova trattativa, mentre ieri sono state fatte le 4 ore di sciopero a fine turno per il contratto nazionale!

Lo sciopero naturalmente è riuscito ma la lotta « vera », come dicono gli operai, cammina su altri binari e su ben altri obiettivi che quelli della piattaforma.

A proposito di piattaforma e di obiettivi, lunedì c'è stato il Consiglio per processare i delegati che avevano fischiato a Napoli. Sono intervenuti alcuni burocrati regionali del sindacato che hanno cercato di imporre l'allontanamento dei compagni, ma hanno dovuto andarsene sconfitti.

I compagni restano a pieno titolo nel consiglio e continueranno a portare avanti le lotte per il programma operaio.

Intanto in questi giorni ci si sta preparando per organizzare il blocco degli straordinari a partire da sabato 24.

La proposta è partita da Lotta Continua, e già hanno dato la loro adesione numerosi delegati, operai, e alcuni disoccupati.

MIRAFIORI: "vogliono che la voce degli operai non si senta"

L'esecutivo caccia dal consiglio un delegato; motivo: "entrismo" nel sindacato!

Lunedì nel corso dei consigli di Mirafiori sono state ritirate le deleghe a tre avanguardie di Lotta Continua. Uno di loro, Nicola Laterza racconta in un'intervista al giornale i motivi che hanno indotto il sindacato a fare questa « epurazione »

TORINO, 15 — « Innanzi tutto è giusto incominciare raccontando come è maturata questa mia espulsione; è maturata con i fatti di piazza San Carlo, con i fischi a Storti. Alla fine della manifestazione in piazza erano rimasti alcuni sindacalisti, delegati, compagni di Lotta Continua a discutere e far chiarezza sul significato dei fischi a Storti. In quell'occasione un operatore sindacale aveva detto: "Tu da questo momento sei espulso dal sindacato e non hai più la copertura". Non importava tanto il fatto che io avessi fischiato o meno, la questione che il sindacato poneva era politica. La posizione di quell'operatore si è subito concretizzata con un ricatto all'apparato sindacale, a cui ha posto in alternativa o dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei compagni di Lotta Continua, o le sue dimissioni. La scelta dell'apparato sindacale di lega è stata conseguente: ha scelto per i provvedimenti contro i delegati di Lotta Continua presenti nei consigli di fabbrica.

Ma i fatti di piazza San Carlo sono stati solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso: nel senso che i compagni di Lotta Continua portano da sempre avanti una grossa battaglia politica, con obiettivi qualificanti, espressione diretta della volontà operaia. L'occasione per eliminare delle avanguardie scomode dai consigli, è stata offerta da quell'episodio, sfruttato fino in fondo dal sindacato.

Le espulsioni dei compagni sono state attuate da un lungo lavoro di preparazione da parte del sindacato, e della lega: convocando consigli di settore, in cui, oltre alla discussione sulla situazione politica, erano messi all'ordine del giorno i "fatti di piazza San Carlo". La manovra sindacale era a dir poco vergognosa: veniva messo all'ordine del giorno un grosso documento diviso in due parti. La prima era un'analisi politica sulla situazione attuale, sulla quale i compagni potevano essere o meno d'accordo, mentre la seconda parte era costituita da uno schema di comportamento al quale tutti i delegati dovevano sottostare se volevano usufruire del monte ore sindacale, se volevano continuare ad essere delegati.

Questo non voleva solo dire sostenere le lotte per questa piattaforma ma soprattutto voleva dire sostenere tutti gli obiettivi di questa piattaforma, andando a convincere della sua giustezza tutti gli operai che su di essi non sono d'accordo. Ad esempio se un operaio ti chiede perché la mezz'ora non possono averla tutti e non solo i turnisti, compito del delegato, secondo il sindacato, sarebbe quello di sostenere fino in fondo la linea dell'Flm, o meglio imporre agli operai la piattaforma sindacale. Significa portare durante le manifestazioni le aste di plastica delle bandiere sincaladi, gridare solo gli slogans preparati nelle leghe e dall'Flm.

Se non fossero state rispettate queste regole non si poteva più fare i delegati ed usufruire della copertura sindacale. In quel documento poi c'era anche un'altra parte in cui si diceva che la Flm sospendeva il dialogo con Lotta Continua.

I compagni naturalmente hanno votato contro il documento. Il sindacato ha dato tre giorni di tempo ai compagni per "abiurare": cioè per rinnegare tutto quello che avevano sostenuto e fatto fino allora: quella era l'unica condizione per restare delegati. Nessun compagno naturalmente si è presentato a quel falso appuntamento politico.

La discussione su questa questione è stata rimandata a dopo il ponte di Natale. Lunedì 12, nella prima riunione del consiglio l'esecutivo ha comunicato la mia espulsione.

E' stata una decisione prettamente dell'esecutivo che si era riunito nei giorni precedenti, motivata con il fatto che io non ero andato a sconfessare la linea politica di Lotta Continua. In quella riunione, il sindacato ha nuovamente tirato fuori la questione di piazza San Carlo, cercando di convincere gli altri delegati a sottoscrivere le decisioni già prese dall'esecutivo. E' stata una discussione condotta alla insegna dell'antidemocraticità, in cui i compagni non hanno neanche potuto difendersi perché in pratica è stato negato il tempo materiale per parlare: mezz'ora all'operatore sindacale e nemmeno 10 minuti ai compagni. Il sindacato non è un partito politico, con il suo statuto, con le sue tesi per cui può dire ad un delegato: o sei d'accordo con la nostra linea politica disciplinatamente, o te ne vai. Un delegato non può essere usato come un pappagallo; che ripete meccanicamente la linea e la piattaforma decisa dai vertici sindacali. Vogliono fare un sindacato senza democrazia, senza autonomia, senza che la voce degli operai si faccia sentire.

Nei consigli di officina che si sono tenuti prima dell'ultimo consiglio, non c'è stata una discussione sufficientemente chiara su questa questione, perché il sindacato li ha svuotati. Per esempio nel mio consiglio di officina convocato in una data, è stato subito sconvocato e riconvocato quando io non c'ero e non ero stato avvertito.

Vorrei sottolineare ancora una cosa importante: dopo i fatti di piazza San Carlo, approfittando della mia assenza dalla fabbrica, il sindacato aveva sparso la voce che io ero stato arrestato in seguito ai "tumulti" del giorno prima. Sindacalisti andavano a chiedere agli operai di firmare la mia espulsione. Nessuno ha firmato. Era il tentativo non riuscito del sindacato di coinvolgere la squadra, cercando di far ricadere la responsabilità della mia espulsione sulla squadra e non sull'esecutivo. Nessuno ha abboccato. Intanto continuava tra gli operai la discussione sui fatti che erano successi in piazza, come erano maturati. Erano maturati rispetto ad una grossa discussione politica sulla piattaforma proposta dal sindacato, sulle proposte operaie delle 35 ore e delle 50 mila lire, sul significato della venuta di Storti a Torino.

Dal primo consiglio di settore dopo piazza S. Carlo il sindacato aveva proposto la verifica per tutti i compagni di Lotta Continua. Noi, facendoci tra l'altro portavoci di un'esigenza di tutti gli operai, abbiamo chiesto la verifica di tutti i delegati: in particolare dei così detti "senatori a vita", che dietro di loro non hanno nessuno. Naturalmente il sindacato non ha accettato, perché teme una verifica dei delegati.

Lunedì c'è stato l'ultimo consiglio in cui sono stato ufficialmente cacciato. L'operatore, del PCI, ha dato la seguente motivazione: "entrismo". Ma come è possibile che un delegato, eletto dagli operai possa fare entrismo nel sindacato? Evidentemente per costoro portare avanti le esigenze operaie significa fare entrismo. Il giorno dopo sono andato a spiegare nella mia squadra cosa era successo e a verificare l'atteggiamento degli operai nei confronti di questo provvedimento. Avevo già a lungo discusso con gli operai precedentemente della volontà dei sindacati di regolamentare i consigli, a partire dalla discussione sulla piattaforma contrattuale e nella mia squadra c'era una certa omogeneità sugli obiettivi della mezz'ora, delle 35 ore e delle 50 mila lire.

Molti operai hanno dunque discusso sulle iniziative da prendere per rispondere alla mia espulsione. C'è stata la proposta di raccogliere le tessere e di riconsegnarle al sindacato: "se voi avete revocato il nostro delegato noi revochiamo le tessere"!

"Questo provvedimento dell'esecutivo non va solo contro Laterza ma va direttamente contro di noi perché è stato colpito un nostro delegato, che noi abbiamo eletto a rappresentarci".

Gli operatori della lega, appena sentito che gli operai raccoglievano tessere si sono subito mobilitati a venire il giorno dopo a vedere cosa succedeva. Sono andati dagli operai che raccoglievano le tessere e gli hanno detto "è un'attività antisindacale"! Gli è stato risposto che è più antisindacale revocare un delegato in questo modo.

E' stata poi fatta un'assemblea in cui gli operatori hanno tentato di spiegare perché mi è stato tolto il cartellino. Le motivazioni erano sempre le stesse, che non portavano avanti la piattaforma, che dicendo 50 mila e riduzione di orario divido la classe operaia ecc. Questo intervento è stato fischiato dagli operai, in particolare dai carrellisti li presenti che si sono ricordati di quando, durante un loro sciopero, lo stesso operatore che aveva parlato, li aveva invitati a tornare a lavorare.

Subito dopo sono intervenuto io. Ho spiegato che noi in fabbrica svolgiamo un lavoro in cui gli operai si riconoscono. Ci battiamo per gli interessi degli operai, non ci mangiamo le ore, non mettiamo in secondo piano gli obiettivi operai per andare a braccetto con le giacche nere come alcuni di questi fanno. Io quindi continuo a ritenermi delegato degli operai e rappresentante sindacale. Ho spiegato che non ci tireremo mai indietro di fronte alla lotta. Il mio intervento è stato applaudito.

Dopo mangiato il sindacalista è venuto al mio tavolo e faceva il ruffiano. "Bastava che venivi in lega a dire una parola e poi potevi continuare a fare come volevi". Io ho detto che delle mie azioni e di quello che penso ne devo rendere conto soltanto agli operai. La discussione si è fatta più accesa e sempre più operai si avvicinavano al tavolo.

Il sindacato aveva proposto che venisse fatta la verifica nella mia squadra: se però uscivo di nuovo delegato non avrei ugualmente avuto la copertura. A tutti gli operai è invece chiaro che è diritto del delegato avere il cartellino perché per portare avanti gli interessi operai ha bisogno di poter girare, di andare a trattare ecc. senza essere immediatamente trasferito o licenziato. Quando si propone la verifica bisogna anche tener conto di cosa ha fatto il padrone nelle squadre. Non è certo così stupido da lasciarti nella squadra gli amici, cerca di farti il vuoto politico trasferendo la gente. Gli ultimi nella mia squadra li ha trasferiti questa settimana: questo è il frutto della mobilità che il sindacato ha concesso con questi ultimi accordi »

Quindici anni fa gli imperialisti uccidevano a freddo Patrice Lumumba, capo del primo governo del Congo indipendente
Nel suo nome si aprirono in Italia le lotte antimperialiste degli anni sessanta

LA LEZIONE DEL CONGO E' SERVITA ALL'ANGOLA

Patrice Lubumba, leader del Mnc, Movimento nazionale congolese, viene assassinato barbaramente nel Katanga nel 1961. Gli imperialisti sono i mandanti, gli esecutori materiali sono Mobutu, attuale dittatore dello Zaire (Congo) e il secessionista katanghese, Moise Tshombe. Due traditori, non solo del popolo congolese, ma di tutti i popoli dell'Africa.

Lumumba viene assassinato come più tardi, per le stesse ragioni, gli imperialisti faranno assassinare altri due rivoluzionari africani: Eduardo Mondlane, presidente del Frelimo, e Amilcar Cabral, presidente del Paige; E' la pratica a cui ricorre sempre l'imperialismo quando il lavoro politico dei rivoluzionari e la loro elaborazione teorica divengono tra le masse forza materiale, volontà di spezzare con la lotta la dominazione e lo sfruttamento.

Nel Congo degli anni '60 l'uomo da uccidere era Lumumba perché era diventato il prestigio portavoce del nazionalismo congolese, rifiutando di accettare l'indipendenza del suo popolo come «concessione», come «dono» dei vecchi oppressori. Le sue idee, da questo punto di vista, erano estremamente chiare: « L'indipendenza politica è senza valore se non è accompagnata dall'indipendenza economica. Le ricchezze del nostro paese devono appartenere e dare benessere ai nostri figli ». E' il rifiuto totale del neocolonialismo, è la risposta al minaccioso discorso del primo ministro inglese MacMillan quando, nel 1960 a Città del Capo, annunciò al mondo che sul continente africano soffiava il « vento del cambiamento », intendendo con questo che i vecchi padroni restavano anche se passavano la mano alla piccola borghesia africana. Quale portavoce dell'imperialismo in Africa, il premier britannico, esattamente come aveva fatto il presidente americano Truman con la sua « dottrina » alla fine degli anni '40, sanciva il divieto di fare le rivoluzioni e annunciava massacri contro coloro che non volevano allinearsi.

Così quando diviene evidente che Lumumba si prepara ad appoggiarsi sulle masse popolari per sconfiggere definitivamente i nemici del Congo, allora le minacce di MacMillan si concretizzano: Lumumba viene assassinato per mano dei traditori del popolo congolese.

« Esitare ad uccidere non è mai stata una caratteristica dell'imperialismo », scrive Frantz Fanon sull'assassinio di Lumumba. « Che oggi vi siano in Africa dei traditori è una realtà. Bisogna denunciarli e combatterli ».

E allora l'acuto giudizio di Fanon: « l'unità africana » è solo un « sogno meraviglioso », ci riporta di colpo a quanto sta avvenendo in Angola, all'aggressione imperialista al popolo angolano guidata da altri traditori servi dell'imperialismo. Ma la lotta di classe nel mondo intero ha indebolito gli imperialisti, la vittoria dei popoli del Sud-Est asiatico ha modificato i rapporti di forza. L'indicazione di Fanon viene ripresa dal presidente della Repubblica popolare del Mozambico, compagno Samora Machel, quando nei giorni scorsi davanti ai capi dei 46 paesi africani presenti alla conferenza dell'Oua, Organizzazione per l'unità africana, ha denunciato come « traditori » i servi dell'imperialismo in Africa, Holden Roberto e Jonas Sawimbi, rispettivamente leader dei movimenti fantoccio, Fnla e Unita. La lezione del Congo è servita. L'eredità di Lumumba è stata raccolta, non è morto invano. L'Angola ha alle spalle 15 anni di lotta armata guidata dal Mpla, per questo si rifiuta l'intervento dell'Onu, dell'Oua ed ogni altra mediazione attraverso la quale possa passare la penetrazione neocolonialista. La lotta degli angolani fa paura agli imperialisti perché coinvolge tutto il popolo e fa chiarezza sugli amici e i nemici non solo della Repubblica popolare dell'Angola ma di tutta l'Africa. E questa chiarezza l'ha portata in seno all'Oua la lotta armata del Mpla.

Nella pagina di oggi pubblichiamo scritti di Lumumba, di Fanon, di Che Guevara. Non è un caso. Lumumba è divenuto il simbolo del nazionalismo rivoluzionario africano. La morte di Lumumba coincide inoltre con una ripresa della lotta di classe nel nostro paese e nel mondo che, soprattutto per quanto riguarda l'Italia, vedrà alla ribalta una nuova generazione di militanti antimperialisti, quegli stessi giovani « dalle magliette a strisce » che nel luglio '60 avevano sostenuto le battaglie di strada contro Tambroni.

Frantz Fanon nel suo scritto denuncia la trappola del panafricanismo, dell'unità a partire dall'appartenenza allo stesso continente, dalla necessità di combattere e denunciare i traditori dell'Africa.

Il « Che » è l'esempio più bello di internazionalismo proletario, delle amicizie che nascono e si rafforzano nella lotta comune.

I rivoluzionari cubani hanno sempre sentito questo dovere internazionalista. « Che » andò allora in Congo, così come oggi i combattenti cubani hanno accolto l'appello degli angolani e danno il loro contributo nella lotta contro gli aggressori imperialisti.

"Il nostro paese è ora nelle mani dei suoi figli"

Dal discorso pronunciato da Lumumba il 30 giugno 1960 per la proclamazione della Repubblica del Congo, di fronte al rappresentante dell'imperialismo belga, il re Baldovino.

A voi tutti, amici miei, che avete lottato senza posa al nostro fianco, io chiedo di fare di questo giorno una data memorabile che porterete incancellabilmente stampata nei vostri cuori, di cui insegnerete con fierezza il significato ai vostri figli. Perché questa indipendenza del Congo — seppure oggi è proclamata l'intesa con il Belgio, paese amico con il quale trattiamo da uguali — solo con la lotta è stata conquistata, una lotta di tutti i giorni, ardente ed idealista, nella quale non abbiamo risparmiato né le nostre forze, né le nostre privazioni, né le nostre sofferenze, né il nostro sangue. Di questa lotta che fu di lagrime, di fuoco e di sangue noi siamo fieri nel più profondo di noi stessi perché fu una lotta nobile e giusta, indispensabile per porre termine alla schiavitù umiliante che ci fu imposta con la forza.

Le ferite infertecl in ottant'anni di regime coloniale sono troppo fresche e troppo dolorose perché possiamo scacciarle dalla memoria. Abbiamo conosciuto il lavoro spossante che ci veniva spremuto in cambio di salari che non ci permettevano né di mangiare abbastanza, né di vestirci e di alloggiarci decentemente, né di allevare i nostri figli come persone che ci fossero care. Abbiamo conosciuto l'irrisione, gli insulti, le bastonate che dovevamo ricevere mattina, mezzogiorno e sera perché eravamo dei negri. Chi dimenticherà che ad un nero si dava del tu, e non certo come ad un amico ma solo perché l'onorato « voi » era riservato ai soli bianchi? Abbiamo conosciuto la spoliazione delle nostre terre in nome di testi che si pretendevano legali ma che in effetti non facevano altro che riconoscere la legge del più forte: abbiamo capito che la legge non era mai la stessa quando si trattava di un bianco e di un nero e che diveniva accomodante per gli uni, crudele ed inumana per gli altri. Abbiamo conosciuto le sofferenze atroci dei confinati politici. Abbiamo capito che c'erano nella città case magnifiche per i bianchi e capanne crollanti per i negri, che un nero non era ammesso né nei cinema, né nei ristoranti, né nei negozi detti « europei », che un nero viaggiava sul ponte delle imbarcazioni, ai piedi della cabina di lusso riservata al bianco. Chi dimenticherà infine le sparatorie in cui morirono tanti nostri fratelli? O le celle in cui furono gettati quelli che non volevano sottomettersi a quel regime di ingiustizia? Tutto questo, fratelli miei, noi lo abbiamo profondamente sofferto, ma tutto questo noi — che il voto dei vostri rappresentanti ha eletti per dirigere il nostro caro paese, noi che abbiamo sofferto nel nostro corpo e nel nostro cuore per l'oppressione colonialista — noi vi diciamo che ormai è finito. La repubblica del Congo è proclamata ed il nostro caro paese è ora nelle mani dei suoi figli.

CHE GUEVARA: "facciamo pagare i crimini del Congo"

Negli ultimi anni della sua vita Ernesto Che Guevara compì numerosi viaggi in Africa, nel quadro di un'azione diretta a tessere le fila di quell'unità d'azione tra Africa, Asia e America latina che doveva dar vita alla Tricontinentale. Egli colse quindi in modo particolarmente acuto le implicazioni dei conflitti e delle contraddizioni che esplodevano nelle regioni centrali dell'Africa e in Congo: lo testimoniano i brani che riportiamo di due suoi discorsi: uno di denuncia dell'intervento imperialistico in Congo, pronunciato alle Nazioni Unite, e uno al Seminario afro-asiatico, poche settimana prima di partire per la Bolivia.

... Vorrei riferirmi specificamente al caso del Congo, che dimostra come si possa calpestare con la più assoluta impunità, col cinismo più insolente, il diritto dei popoli. Le grandi ricchezze del Congo, che le nazioni imperialiste vogliono tenere sotto controllo sono i motivi immediati di tutto ciò... Il problema della coesistenza tra nazioni si riduce all'appropriazione indebita di ricchezze altrui: si rinunci alla filosofia della rapina e cesserà la filosofia della guerra. Ma la filosofia della rapina non solo non è cessata, ma è più forte che mai e perciò coloro che si sono serviti del nome delle Nazioni Unite per perpetrare l'assassinio di Lumumba, oggi, in nome della difesa della razza bianca assassinano migliaia di congolesi.

Chi ne sono stati gli autori? Paracadutisti belgi, trasportati da aerei nordamericani, partiti da basi inglesi. Eppure noi tutti ricordiamo che, appena ieri, un piccolo paese europeo, laborioso e civile, il Belgio per l'appunto, era invaso dalle orde hitleriane; sapere questo piccolo popolo massacrato dall'imperialismo germanico, colmava di amarezza le nostre coscienze, ci induceva a guardarlo con tutto lo slancio della nostra simpatia. Però molti di noi non scorgevano quell'altra faccia dell'imperialismo. Forse i figli dei patrioti belgi morti per difendere la libertà del loro paese, sono gli stessi che hanno impunemente massacrato migliaia di congolesi in nome della razza bianca, proprio come loro sono stati calpestati dallo stivale tedesco perché la loro percentuale di sangue ariano non era abbastanza elevata. Facciamo pagare i crimini del Congo.

I nostri occhi liberi si aprono oggi su nuovi orizzonti e possono vedere ciò che ieri la nostra condizione di schiavi dell'imperialismo ci impediva di scorgere: e cioèche la « civiltà occidentale » nasconde dietro la facciata un branco di sciacalli e di iene. Perché nessun altro nome meritano quanti sono andati in Congo a compiere un'opera tanto « umanitaria ». Animale carnivoro che si ciba di popoli inermi: ecco a che cosa l'imperialismo riduce l'uomo, ecco il marchio che contraddistingue l'imperialista « bianco ».

Tutti gli uomini liberi del mondo devono apprestarsi a vendicare i crimini del Congo.

Forse molti di quei soldati, trasformati dal meccanismo imperialista in sottospecie umana, pensano in buona fede di difendere i diritti di una razza superiore; ma in questa assemblea i popoli che hanno pelli brunite da soli diversi, colorate da pigmenti diversi, hanno la maggioranza, e hanno compreso perfettamente che la differenza tra gli uomini non è data dal colore della pelle, ma dalle forme di proprietà dei mezzi di produzione, dai rapporti di produzione.

(Dal discorso pronunciato alla XIX assemblea generale dell'ONU l'11 dicembre 1964).

... Il neocolonialismo si è sviluppato, dapprima, nel Sud America, in tutto un continente, e oggi comincia a prender consistenza — con intensità crescente — in Asia e in Africa. La sua tecnica di penetrazione e sviluppo ha caratteristiche diverse: una di queste è quella brutale del Congo, che conosciamo bene. La forza bruta, sfacciatamente scoperta, è la sua ultima arma. L'altra è più sottile: la penetrazione nei paesi che si liberano politicamente, il legame con le borghesie autoctone che stanno nascendo, lo sviluppo di una classe borghese parassitaria — strettamente legata agli interessi delle metropoli — appoggiandosi su un certo benessere o su un certo, provvisorio aumento del livello di vita dei popoli determinato dal fatto che, in paesi molto arretrati, il semplice trapasso da rapporti feudali a rapporti di tipo capitalistico costituisce un grande passo avanti, indipendentemente dalle nefaste conseguenze che ciò comporta alla lunga per la gran massa dei lavoratori.

Il neocolonialismo ha mostrato i suoi artigli in Congo: e ciò non è segno di forza ma di debolezza; ha dovuto ricorrere, come fosse un argomento economico, alla sua ultima arma, la forza, il che provoca reazioni opposte, molto forti. Tuttavia, in altri paesi, il neocolonialismo esercita il suo potere in forma molto più sottile; si sta, quindi, determinando la cosiddetta sudamericanizzazione di questi continenti: cioè lo sviluppo di una borghesia parassitaria, che non aggiunge nulla alla ricchezza nazionale ma, anzi, esporta all'estero, in banche capitalistiche, i suoi ingenti, illeciti guadagni, e, per trarre maggiori vantaggi, viene a patti con lo straniero, con assoluto disprezzo per il benessere del suo popolo.

(Dal discorso pronunciato al seminario economico afro-asiatico di Algeri, il 24 febbraio 1965).

FRANTZ FANON: "potevamo fare altrimenti?"

Frantz Fanon, nato nella colonia francese Martinica, ha dedicato la sua vita alla lotta di liberazione dei popoli africani. I suoi scritti rappresentano uno dei più importanti contributi alle lotte di liberazione dell'Africa intera. In questa occasione è il caso di sottolineare che Fanon fu il primo africano ad avvertire che URSS e USA avevano cambiato politica e avevano degli interessi comuni. « La loro intesa — scrisse Fanon nel 1961 prima della sua morte — elimina i progressi, come "la coesistenza pacifica" tra i due blocchi provoca ed alimenta la violenza nei paesi coloniali ».

Se vi è in questo giudizio una sopravvalutazione della tendenza alla distensione tra USA e URSS, che in quegli anni è comune al giudizio di altri combattenti rivoluzionari, come lo stesso Guevara, vi è al tempo stesso, per la prima volta la chiara denuncia della natura dei rapporti tra le superpotenze: sia che si combattano, sia che stringono accordi, lo fanno alle spalle dei popoli.

Contro la violenza dell'imperialismo e del neocolonialismo — la violenza della fame, della miseria, delle malattie e dell'ignoranza, così come la guerra moderna, ed in particolare la violenza causata dalla privazione della dignità — Fanon sostenne la necessità dell'uso della contro-violenza, della violenza rivoluzionaria, della lotta armata che diventa lotta di popolo.

Già prima del luglio 1960 era stata lanciata l'operazione Katanga. L'obiettivo? Chiaro, salvaguardare l'Union Minière. Ma al di là di quest'operazione si difendeva una concezione belga. Un Congo unificato, con un governo centrale, andava contro gli interessi belgi. Appoggiare le rivendicazioni di decentramento delle varie province, suscitare tali rivendicazioni e alimentarle, questa era stata la politica belga prima dell'indipendenza. Lumumba aveva proclamato un giorno che la liberazione del Congo segnava la prima fase dell'indipendenza completa dell'Africa centrale e meridionale e aveva puntualizzato gli obiettivi immediati che si proponeva: appoggiare i movimenti nazionalisti in Rhodesia, in Angola e in Sud Africa. Lumumba, siccome era il capo del primo paese che in quella zona avesse ottenuto l'indipendenza, siccome conosceva di fatto il peso del colonialismo, si era assunto in nome del suo popolo l'impegno di contribuire fisicamente alla morte di quell'Africa.

Lumumba credeva nella propria missione. Aveva una fiducia sconfinata nel popolo, quel popolo che secondo lui non poteva ingannarsi, ma che soprattutto non poteva essere ingannato. E tutto sembrava dargli ragione. Per esempio, ogni volta che in una regione i nemici del Congo riuscivano a sollevargli contro l'opinione pubblica, bastava che lui comparisse, spiegasse, denunciasse e la situazione ridiventava normale...

I nemici dell'Africa hanno capito con spavento che il successo di Lumumba, proprio nel cuore del dispositivo colonialista, con un'Africa francese che sta trasformandosi in una comunità rinnovata, un'Angola « provincia portoghese », e da ultimo l'Africa orientale, avrebbe segnato la fine della « loro » Africa sulla quale avevano piani ben precisi. Il grande successo dei nemici dell'Africa è di aver compromesso gli stessi africani. E' vero che questi africani erano direttamente interessati alla morte di Lumumba. Capi di governo fantoccio in seno a un'indipenza fittizia, posti giorno per giorno di fronte all'opposizione massiccia dei loro popoli, non hanno messo molto a convincersi che un'indipendenza reale del Congo avrebbe costituito per le loro persone un pericolo. Ci furono altri africani, un po' meno fantocci, i quali però si spaventavano quando si trattava di sottrarre l'Africa all'Occidente. Si direbbe che questi capi di stato africani abbiano paura di trovarsi l'Africa di fronte. Anche costoro, in modo meno diretto, ma consapevolmente, hanno collaborato al deterioramento della situazione nel Congo. Poco per volta si giungeva in Occidente alla decisione di intervenire nel Congo: non si poteva lasciar che le cose evolvessero a quel ritmo...

Gli africani dovranno ricordarsi di questa lezione. Se ci serve un aiuto esterno, chiamiamo i nostri amici. Soltanto loro possono aiutarci realmente e totalmente a realizzare i nostri obiettivi perché appunto l'amicizia che ad essi ci lega è un'amicizia di lotta comune. Il nostro torto è di aver creduto che il nemico avesse perso la sua combattività, la capacità di nuocere. Se Lumumba è un ostacolo, Lumumba è tolto di mezzo. Esitare a uccidere non è mai stata una caratteristica dell'imperialismo. Il nostro torto è di aver avuto un atteggiamento politico piuttosto confuso. Che oggi vi siano in Africa dei traditori è una realtà. Bisognava denunciarli e combatterli. Che questo sia duro dopo il meraviglioso sogno di un'Africa unita e sollecita delle comuni esigenze di vera indipendenza, non muta affatto la realtà. Degli africani hanno avallato la politica imperialistica nel Congo, hanno fatto da intermediari, hanno avallato le attività e i sorprendenti silenzi dell'ONU sul Congo. Oggi hanno paura. La loro è una gara di ipocrisie intorno al corpo straziato di Lumumba. Non lasciamoci ingannare: esprimono la paura dei loro mandanti. Anche gli imperialisti hanno paura. E fanno bene perché molti africani, molti afroasiatici hanno capito. Gli imperialisti si concederanno una pausa. Aspetteranno che la « commozione legittima » si plachi. Noi dobbiamo approfittare di questo breve respiro per abbandonare la nostra pavida politica e decidere di salvaguardare il Congo e l'Africa.

Frantz Fanon
« Afrique Action »
20 febbraio 1961

"L'Africa scriverà la propria storia"

La lettera scritta da Lumumba alla moglie il giorno prima della sua morte

Amata compagna,
ti scrivo queste parole senza sapere se esse ti raggiungeranno mai o se quando le leggerai io sarò ancora vivo. Per tutto il periodo in cui ho lottato per l'indipendenza del mio paese non ho mai dubitato un solo istante che la causa cui io e i miei compagni abbiamo dedicato tutta la nostra vita finirà col trionfare. Ma ciò che noi volevamo per il nostro paese — il diritto a una vita onorevole, a una dignità senza ombre, a un'indipendenza senza restrizioni — non lo volevano il colonialismo belga e i suoi alleati occidentali che hanno trovato appoggio diretto e indiretto, intenzionale e non intenzionale, tra alcuni alti funzionari delle Nazioni Unite (quell'organismo a cui ci eravamo interamente affidati quando ne invocammo l'aiuto).

Essi hanno corrotto alcuni nostri compatrioti, ne hanno comprato altri, hanno fatto di tutto per distorcere la verità e offuscare la nostra indipendenza. Che altro dire? Che io sia morto, vivo, libero o in prigione per ordine dei colonialisti, non è la mia persona che conta. Ciò che conta è il Congo, la nostra povera gente la cui indipendenza è stata trasformata in una gabbia, e noi siamo dietro le sbarre guardati dall'esterno talvolta con caritatevole compassione, talaltra con gioia e voluttà.

Non siamo soli. L'Africa, l'Asia e i popoli liberi e indipendenti in ogni angolo del mondo saranno sempre a fianco dei milioni di congolesi che non abbandoneranno la lotta fino al giorno in cui non esisteranno più nel nostro paese colonizzatori o loro mercenari. Ai miei figli che lascio per forse non rivedere mai più, voglio che si dica che il Congo è bello e che si attende da loro, come da ogni congolese, che adempiano il compito di rifondare la nostra indipendenza e la nostra sovranità; perché senza giustizia non vi è dignità e senza indipendenza non esistono uomini liberi. Io so e sento dal fondo di me stesso che presto o tardi il mio popolo si sbarazzerà di tutti i suoi nemici interni ed esterni, che si leverà come un sol uomo per dire no al colonialismo degradante e vergognoso e per riacquistare la sua dignità sotto un sole puro.

La brutalità, le sevizie, le torture non mi hanno mai indotto a chiedere la grazia, perché preferisco morire a testa alta, con la fede incrollabile e la fiducia profonda nel destino del nostro paese, piuttosto che vivere nella sottomissione e nel disprezzo dei principi che mi sono sacri. La storia un giorno parlerà, ma non sarà la storia che si insegna alle Nazioni Unite, a Washington, a Parigi o Bruxelles, ma quella che si insegnerà nei paesi che si sono liberati dal colonialismo e dai suoi fantocci. L'Africa scriverà la propria storia e sarà, a nord come a sud del Sahara, una storia piena di gloria e di dignità.

Non piangermi. So che il mio paese, che soffre tanto, saprà difendere la sua indipendenza e la sua libertà. Viva il Congo, viva l'Africa.

Patrice Lumumba poco prima del suo assassinio

Per arginare l'avanzata delle FAPLA

Le forze imperialiste iniziano la guerra aerea in Angola

Fermiamo i criminali bombardamenti. Il 4 febbraio mobilitiamoci a fianco della RPA

L'offensiva scatenata dalle FAPLA per cacciare dal territorio angolano gli eserciti invasori del Sud Africa e dello Zaire riporta ogni giorno nuovi successi. La regione Nord del paese è ormai definitivamente controllata dall'esercito della Repubblica Popolare d'Angola. Dopo la liberazione di Ambritz in queste ultime ore le forze popolari stanno per entrare a Sao Salvador, la città più a nord dell'Angola a pochi km dalla frontiera con lo Zaire.

Nonostante le pesanti sconfitte politiche e militari, e la mobilitazione delle forze democratiche di tutto il mondo a favore dell'MPLA, le forze neocolonialiste e fasciste africane sostenute dall'imperialismo americano, non intendono porre termine all'aggressione al popolo angolano. Lo Zaire ha ieri dato inizio alla guerra aerea bombardando la città di Teixera de Sousa, ed il Sud Africa, secondo notizie diffuse a Pretoria, ha deciso di continuare l'aggressione « a tempo indeterminato » ed ha iniziato il reclutamento massiccio di truppe da inviare in Angola, prima misura dello « stato di mobilitazione parziale » decretato qualche giorno fa. Gli Stati Uniti, per conto loro, continuano la pressione e i ricatti sui paesi africani, minacciando ed attuando il boicottaggio economico dei paesi che riconoscono nell'MPLA il rappresentante legittimo del popolo angolano. Ieri Kissinger ha convocato i rappresentanti diplomatici dei paesi africani a Washington ai quali sono state ribadite le posizioni USA; subito dopo, ha inviato un telegramma a Bruxelles ai paesi della NATO, sollecitando una comune presa di posizione contro la Repubblica Popolare d'Angola.

Nella previsione, che oggi appare come la più probabile, di un rapido intensificarsi della guerra, il MPLA e i suoi alleati si preparano ad affrontare adeguatamente i nemici del popolo angolano. Ieri di ritorno da Addis Abeba, il primo ministro della Repubblica Popolare dell'Angola, il compagno Lopo do Nascimento, si è fermato a Lagos in Nigeria per concordare l'aiuto in uomini e materiale da guerra che il governo nigeriano potrà inviare tra breve in Angola.

Al suo arrivo a Lagos, Lopo do Nascimento ha dichiarato che il governo angolano è pronto ad accogliere altri aiuti militari, di uomini e di materiale, che potranno fornire tutti i 23 paesi africani, ultimo l'Etiopia, che hanno riconosciuto la Repubblica Popolare dell'Angola.

Luanda: sfilano i guerriglieri che assaltarono la caserma della PIDE il 4 febbraio 1961

Ieri infine in una lunga dichiarazione, Fidel Castro ha confermato che i volontari cubani, che combattono a fianco del popolo angolano, non si ritireranno fino a quando non lo richiederà il governo formato dal MPLA. Nessun militare cubano, ha detto Castro, si trovava in Angola « prima dell'inizio dell'invasione sudafricana il 23 ottobre », e prima « che fosse posto in esecuzione il piano imperialista per divorare in silenzio la Repubblica Popolare dell'Angola ».

Castro ha messo in rilievo che Cuba « non può subire pressioni » e che continuerà a dare sino in fondo il proprio appoggio alla rivoluzione angolana.

VINCERE IN LIBANO, VINCERE ALL'ONU

La correlazione tra gli eventi di questi giorni in Libano, con la massiccia entrata in campo dell'esercito comandato da ufficiali fedeli al regime a sostegno dell'offensiva fascista contro i campi palestinesi, ed il dibattito all'ONU sul futuro della questione palestinese costituisce il dato saliente nello scontro in Medio Oriente tra imperialismo e movimento di liberazione delle masse. Non è più un mistero per nessuno che gli USA riconoscono ormai la centralità del problema palestinese, più che del Sinai o del Golan, per una soluzione che ne salvaguardi gli interessi. Un riconoscimento, teniamolo sempre presente, imposto agli imperialisti dalla formidabile avanzata delle forze di classe nella regione, particolarmente nel Libano e nella stessa Resistenza con una costruttiva unità di lotta con le forze progressiste libanesi. D'altra parte, gli interessi statunitensi rimangono strategicamente fondati, oggi come in passato, sulla salvaguardia di un forte e militarmente egemone Israele, che resterà, almeno nel breve e medio periodo e probabilmente al di là di essi, la garanzia principale del dominio imperialista nella regione, a fianco e al di là delle intese perfezionate o auspicate con forze arabe « moderate » (tra le quali, magari, quelle che potrebbero dirigere un futuro stato palestinese in territori evacuati dallo stato sionista; una prospettiva che dovrà fare i conti con la volontà della sinistra di imporre la reale sovranità del popolo palestinese sui territorii strappati con la lotta all'occupante israeliano).

E' questa considerazione che spiega il parallelismo tra la manovra USA al Consiglio di Sicurezza — con il sostanziale appoggio che gli viene, in funzione di battistrada, da paesi come Francia, Svezia, Giappone, Egitto (« entità palestinese, sì, ma a condizione del riconoscimento di Israele nei suoi confini del '67 ») — e avvenimenti libanesi. E' probabile che l'estrema destra fascista libanese come pure l'oltranzismo sionista che continua a respingere la benché minima prospettiva di un altro stato arabo tra Israele e la Giordania, abbiano la convinzione di operare in autonomia e riflettano, in effetti, una contraddizione tattica con l'imperialismo. Ma, più importante ci appare invece l'uso che di questa contraddizione gli USA vanno facendo all'ONU.

L'intensificata aggressività fascista nel Libano e l'esasperazione dei toni intransigenti di Rabin devono, secondo gli USA, contribuire a mettere in difficoltà la Resistenza e, acuendo le contraddizioni al suo interno, costringerla ad abbassare il tiro rispetto ai diritti inalienabili di ritorno in Palestina e di autodeterminazione. Le varie formule che i paesi fiancheggiatori degli Stati Uniti stanno elaborando per arrivare a una soluzione all'ONU esprimono concetti come « entità nazionale », « espressione nazionale », « diritti nazionali », tutti abbastanza fumosi, mentre sono perentorie per quanto attiene alla definizione della questione israeliana, che viene circoscritta nei termini del riconoscimento dei confini del '67, di confini sicuri, del diritto all'esistenza di tutti gli stati della regione. In conclusione: Israele rimane, per la Palestina si farà qualcosa. Dove? Alla conferenza di Ginevra secondo gli uni (URSS e paesi arabi moderati, Egitto in testa) con la politica dei « piccoli passi » secondo gli altri (USA e codazzo). Contro questa alternativa — che viene presentata ricattatoriamente come l'unica in grado di evitare eventualmente il veto degli USA — si pone la linea della Siria e delle forze progressiste di tutto il mondo arabo, per le quali, al di là e prima della definizione di uno stato israeliano in qualche forma, vanno stabiliti il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese (nei confini della prima spartizione del '47) e il ritiro di Israele da tutti i territori occupati.

A parte l'affermazione di prestigio che l'attuale dibattito del Consiglio di Sicurezza (cui la forza politica e armata dei palestinesi ha imposto la propria presenza, dopo trent'annini di operazioni genocide per cancellarli dalla faccia della terra e della storia) rappresenta comunque per la Resistenza, si potrà avere un'autentica vittoria politica, un vero passo in avanti per il popolo palestinese soltanto se la formula alla fine adottata — veto USA o no il rapporto di forze sostanziale non ne verrà modificato — rispecchierà in primo luogo le richieste dello schieramento progressista. Solo a queste condizioni ogni successiva trattativa e ogni sviluppo si potranno caratterizzare rispetto ai contenuti, oggi vincenti sul campo, espressi dalla coscienza e dalla forza di tutto il movimento di liberazione, e avviarsi quindi in Medio Oriente verso una soluzione che faccia i conti con le masse e il movimento di classe in tutto il Mediterraneo, per farla finita con la politica di « né pace, né guerra » imposta dall'imperialismo.

Decisivo, in questa prospettiva, è nuovamente il Libano, e più precisamente la capacità delle forze della sinistra palestinese, unite a quelle libanesi, di ribaltare il tentativo diretto a indebolirle e dividerle, contro i suoi ideatori ed esecutori, vanificando così il disegno degli Stati Uniti di costringere la Resistenza a trattare da posizioni di inferiorità rafforzandone all'interno le componenti moderate favorevoli al compromesso con l'imperialismo e il sionismo.

I GORILLA NON POSSONO DORMIRE SONNI TRANQUILLI

Giustiziato a Santiago un ufficiale di polizia

La polizia si è scontrata con compagni che distribuivano volantini nel centro della città. La giunta ha dato al paese solo miseria e terrore: boicottiamo i commerci con il Cile di Pinochet!

SANTIAGO, 16 — Un ufficiale della polizia fascista cilena è stato giustiziato giovedì sera nel pieno centro della capitale. La reazione del regime è stata immediata: numerosi posti di blocco nella città e fuori, nuovi arresti a Santiago e nelle altre città del paese. Il poliziotto è morto mentre con altri uomini stava cercando di impedire la distribuzione di un volantino commemorativo del presidente Salvador Allende caduto con le armi in pugno nel settembre '73. Nessuno dei compagni è stato arrestato.

Questa nuova testimonianza dell'attività della resistenza cilena, un fatto eclatante e che quindi riesce a superare le maglie della censura imposta dal regime sanguinario di Pinochet, deve ricordarci che centinaia, migliaia di combattenti rivoluzionari lavorano clandestinamente in Cile. A due anni dal golpe la giunta non si sente sicura, ha condotto alla rovina l'economia del paese, è lacerata da profonde contraddizioni interne, è costretta a reggersi sul terrore e sulla tortura, mentre cresce il suo isolamento internazionale.

A maggior ragione deve andare avanti la campagna per il boicottaggio dei commerci con il Cile; l'Italia — pur non avendo, grazie alla forza del proletariato, nessun rapporto diplomatico con la giunta gorilla — è tra i maggiori acquirenti delle materie prime cilene. Dobbiamo intervenire.

Tribunale Russel - Roma

Nell'ambito di serate dedicate all'informazione sulla situazione in Argentina sabato 17 ore 20 in via della Dogana vecchia 5, presso l'ISSOCO, verrà analizzata la situazione del movimento operaio argentino e la repressione contro i lavoratori. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Luis Cerutti Costa professore di diritto del lavoro alla università di Buenos Aires, membro fondatore del UOM (sindacato degli operai metallurgici) e legale di numerose organizzazioni sindacali dell'aziende zuccheriere.

Nel corso della serata vi saranno altre testimonianze dirette sulla situazione del M.O. in Argentina.

L'invito è rivolto soprattutto ai lavoratori e ai militanti del sindacato in Italia.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Governo DC in bassa sassonia

Grazie a pochi franchi tiratori i socialdemocratici perdono il governo della regione. E' aperta la campagna elettorale

COLONIA, 16 — In Germania federale lo scontro politico in vista delle elezioni politiche in giugno si sta fortemente inasprendo, e stanno emergendo con maggiore precisione i disegni delle parti in causa. La DC tedesca è riuscita ad attuare ieri nel parlamento regionale della Bassa Sassonia (una delle regioni più grandi ed importanti) un suo « golpe », facendo cadere la coalizione social-liberale con l'aiuto di quattro franchi tiratori, e non ha aspettato un minuto per comunicare lo evento anche al parlamento federale come « assaggio » di quanto c'è da aspettarsi se la DC riuscirà ad andare al governo. La notizia è piombata a Bonn durante il dibattito parlamentare sul bilancio della Difesa: gli oratori democristiani si sono immediatamente ringalluzziti ed hanno caricato i toni della loro esposizione sulla linea di politica militare: rafforzamento della NATO sia politico che militare, aumento degli armamenti e delle truppe.

Di per sè non è una linea granché differente da quella del ministro socialdemocratico Leber (che, infatti, ha detto di non vedere un'alternativa nel discorso proposto dalla CDU-CSU), ma il fatto significativo è che la DC ha finalmente scelto fra i suoi due possibili candidati al ministero della Difesa. Fra il reazionario Dregger, intimo di Strauss, militarista con qualche tendenza « europeista », ed il reazionario Woerner, pure militarista con tendenze assai più marcatamente pro-americane, ha vinto quest'ultimo. In tal modo si profila un allineamento sostanziale della politica estera e militare della DC tedesca con le posizioni del governo Schmidt, dopo le oscillazioni dell'ultimo tempo in cui l'unica nota costante era l'aggressività antisovietica e l'oltranzismo « occidentale ».

SONO 300.000 I LAVORATORI IN SCIOPERO

Spagna: arriva mister Kissinger

La forza della mobilitazione impone ai padroni di trattare con i rappresentanti degli operai. Il governo indurisce la propria posizione. Nuovi arresti di sindacalisti e di lavoratori

MADRID, 16 — Henry Kissinger arriverà il 24 a Madrid su invito del governo locale per affrontare con i suoi compari del governo spagnolo i problemi che la grande ondata di lotte operaie di queste settimane hanno creato rispetto alla prospettiva di procedere ad una « revisione » del regime ed un suo avvicinamento all'Europa, la quale ormai, a partire dalle sue aree forti, Germania e Francia, si è allineata alle scelte internazionali dell'imperialismo USA.

I colloqui con Kissinger sono stati preceduti da una serie di decisioni del governo, riunitosi ieri sera, che lasciano prevedere un restringimento di questi margini « democratici » che Arias Navarro si era visto costretto a concedere per dare credibilità alla svolta istituzionale e guadagnare la neutralità di larga parte delle forze di opposizione, nel tentativo di isolare il PCE e con esso di tenere fuori dalle decisioni sul futuro istituzionale del paese la forza e il peso della classe operaia.

Il governo ha dunque deciso di intensificare la lotta contro la « sovversione »: nella giornata di ieri sono stati arrestati duecento tra attivisti sindacali e operai in lotta, con un passo indietro rispetto alla liberazione avvenuta ieri l'altro di alcuni sindacalisti arrestati nei giorni scorsi. Accanto a questo è stata avanzata in termini fumosi e generici la proposta di revisione degli attuali regolamenti truffa elettorali.

Le scelte del consiglio dei ministri più che essere il prodotto della lotta in seno al regime tra i duri e gli « aperturisti » dimostrano il vero volto dell'« aperturismo » e, al tempo stesso ne confessano la debolezza come ipotesi politica. In effetti persino larga parte del padronato spagnolo non sembra disposto a seguire il governo nella sua politica di contrapposizione frontale al movimento di lotta. Alcune vertenze hanno trovato già soluzione per il fatto che i padroni hanno accettato di trattare con le delegazioni elette democraticamente dai lavoratori — tra questi, sembra, quella degli edili di Madrid. I più intransigenti sono i rappresentanti delle multinazionali, la ITT americana in primo luogo, le quali evidentemente si basano su una scelta che non coinvolge nell'immediato la produzione, ma punta invece a rappresentare fedelmente gli interessi complessivi dell'imperialismo che cerca ancora una volta la prova di forza con l'opposizione — quella comunista in particolare — e con il movimento di classe.

La richiesta avanzata ieri dal ministro delle relazioni sindacali di una tregua con i lavoratori, smentita oggi dalle decisioni del consiglio dei ministri, si basava sulla constatazione della ingovernabilità della situazione. Nella regione di Madrid sono in sciopero 300.000 lavoratori, le banche sono chiuse, assieme a quasi tutte le fabbriche delle multinazionali, le poste funzionano solo a prezzo della militarizzazione, martedì gli operai, i lavoratori, gli studenti si concentreranno al palazzo del governo per presentare le loro richieste, i dirigenti delle comisiones obreras escono allo scoperto in conferenze stampa annunciate pubblicamente: è una situazione rispetto alla quale le decisioni di Navarro non possono produrre altro che un indurimento della lotta. Ne sono coscienti anche i partiti dell'opposizione che hanno deciso dopo tante titubanze di cavalcare la tigre della lotta intransigente.

Mister Kissinger arriva il 24, ma difficilmente saprà indicare al regime spagnolo la via d'uscita.

DOPO IL 17° CONGRESSO DELLA CISNU A FRANCOFORTE

Azione di polizia contro compagni iraniani

Per prevenire l'estensione internazionale della protesta contro lo Scià

FRANCOFORTE, 16 — A pochi giorni dalla conclusione del 17° congresso mondiale della CISNU (Confederazione studenti iraniani all'estero) è scattata una gravissima provocazione del governo federale tedesco, che agisce in evidente collusione con il governo dello Scià di Persia. Una decina di compagni dirigenti della CISNU sono stati, nei tre giorni scorsi, prelevati a varie riprese dalle loro case, fermati per ore ed ore (qualcuno anche per 48 ore) presso la polizia, con l'ingiunzione di presentarsi giornalmente e di non lasciare la città.

Questa operazione, degli sviluppi ancora imprevedibili, è una chiara vendetta per la combattiva manifestazione con la quale un migliaio di studenti iraniani, convenuti per il congresso, avevano protestato per le vie di Francoforte contro le sentenze di morte in Iran contro dieci militanti dei « combattenti del popolo » (Mohajedin Kalgh). Ma c'è di più: contro il pericolo di ulteriori azioni di protesta dei compagni iraniani che lottano contro il regime sanguinario dello Scià, i servizi di vigilanza congiunti di « gorilla » iraniani e poliziotti locali sono stati potenziati presso tutte le ambasciate ed i consolati dell'Iran nei vari paesi europei.

Nel momento in cui scriviamo non si sa se alcuni dei dirigenti della CISNU si trovino ancora in stato di fermo o siano stati di nuovo rilasciati: è evidente, in ogni caso, che si tratta di un pesante tentativo per bloccare la più vasta mobilitazione a favore dei rivoluzionari iraniani condannati a morte.

Inoltre lo stato tedesco-occidentale si appresta, se non gli verrà fermata la mano, ad incamminarsi sulla stessa via per la quale nel 1972 venne messa fuori legge l'Unione Generale degli studenti (GUPS) e dei lavoratori palestinesi (GUPA), prendendo a pretesto il massacro di stato alle Olimpiadi di Monaco.

« Lotta Continua », che è stata presente con un messaggio di saluto al congresso della CISNU e con una delegazione di compagni emigrati alla manifestazione di Francoforte, esprime la sua solidarietà militante ai compagni iraniani perseguiti. Il 17° congresso della CISNU, che ha costituito un importante momento nella chiarificazione politica interna alla Confederazione, ha moltiplicato la forza ed il peso politico della lotta che gli studenti iraniani all'estero conducono in appoggio alle lotte proletarie e popolari in patria. L'antimperialismo e la lotta democratica degli studenti iraniani all'estero, che spesso conducono nella condizione di rifugiati politici, si salda sempre più strettamente con le forze rivoluzionarie, antifasciste e di classe all'interno del paese, dominato ancora dallo Scià; i messaggi che due organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in Iran fi « feddayn popolari » e i « combattenti del popolo », l'organizzazione cui appartengono i dieci condannati a morte) hanno inviato al congresso della CISNU, ne sono una importante testimonianza.

Per il dibattito sul movimento e l'autonomia delle donne

Milano: come sanno lottare le operaie della Miria

« Nella decisione unanime di occupare la fabbrica c'è la volontà di affermarsi in quanto donne e il rifiuto di tornare a chiudersi in casa»

MILANO, 15 — Nel corso di questa settimana, a Milano, si è ulteriormente sviluppato il dibattito sul movimento delle donne in alcuni attivi di sezione, ovunque ha avuto un ruolo centrale nella discussione il problema dell'autonomia delle donne come movimento. E' da registrare come spesso il dibattito è rimasto ad un livello teorico e ci sia stata una grossa difficoltà da parte delle compagne nello spiegare come parlare di autonomia rispetto al movimento delle donne non equivale ad esempio alla autonomia del movimento dei soldati, dei giovani ecc.

I compagni capiscono il discorso dell'autonomia se riferito ai problemi cosiddetti « specifici » della donna, la famiglia, il sesso, l'aborto ecc., ma quando si dice « la nostra prospettiva è che le donne si esprimano su tutto, come su tutto si sono espressi gli operai dal '68 in poi, la componente femminile dell'organizzazione deve essere autonoma », non ci si riesce più a capire.

Questo articolo vuole essere un contributo al dibattito proprio a partire da un esempio concreto di lotta, l'occupazione della Miria, una fabbrica di sole donne di S. Giuliano, dove secondo noi, anche se in modo ancora parziale, le compagne operaie si sforzano, rifiutando qualsiasi tipo di delega, di dire il loro punto di vista su tutto, sulla famiglia, sulla lotta, sull'organizzazione del lavoro, sul sindacato, sul PCI.

Altrettanto importante è notare come in questa occupazione sia emersa la contraddizione tra le compagne militanti che vi intervengono che, in quanto donne, si sentono di fatto avanguardie interne a questa lotta e i compagni, che tendono a perpetuare la divisione dei ruoli: ai compagni la gestione « politica generale » dell'occupazione, alle compagne l'intervento sulle operaie « in quanto donne », cioè l'intervento sulla contraddizione specifica uomo-donna.

Operando così una frattura che le operaie della Miria di fatto hanno rifiutato, quando hanno deciso di non delegare più la loro vita a nessuno, né al proprio marito, discutendo e litigando se si mostrava contrario ad una loro partecipazione attiva alla occupazione, al fatto di passare la notte in fabbrica, né al sindacato, che, come ci ha detto un'operaia « solo fino a ieri era lui a risolvere i nostri problemi, che ci difendeva, indiceva lo sciopero, come e quando farlo e su quali obiettivi ».

A questo punto ci sembra utile raccontare questa lotta come l'hanno vissuta e come ce l'hanno raccontata le operaie e le compagne militanti. La Miria è una piccola fabbrica, produce fustini per detersivi e vi lavorano circa settanta operaie. Per un periodo di dieci mesi, dal febbraio scorso fino a dicembre, quando sono arrivati i licenziamenti, le operaie erano in cassa integrazione, lavoravano cioè due o tre giorni alla settimana. Questo periodo è stato molto importante per due aspetti fondamentali: le donne durante quei dieci mesi, hanno di nuovo provato la condizione della donna che sta tutto il giorno in casa, fra quattro mura, senza poter parlare, scherzare, litigare con le compagne di lavoro; il padrone durante il periodo della C.I. ha modificato i macchinari in modo da arrivare a fare la stessa produzione con metà operaie. Inoltre, in questo periodo, ha giocato sulle donne la paura che la fabbrica potesse chiudere e automaticamente si è verificato un aumento dei ritmi.

Una settimana prima di Natale sono arrivati i licenziamenti, una trentina circa, e subito dopo c'è stata la prima assemblea: tutte le operaie si sono trovate unite nel rifiutare i licenziamenti e nel proporre l'occupazione. Il sindacato, contrario all'occupazione, ha tentato di dissuaderle puntando soprattutto sul fatto che erano donne, e quindi deboli e, con uno sfacciato atteggiamento paternalista, ha fatto questo discorso: « l'occupazione è una cosa seria, voi siete donne, avete una casa a cui pensare, dei figli, un marito, occupare vuol dire stare in fabbrica giorno e notte », passando poi a chiedere una per una se erano disposte a farla.

Molte allora hanno detto: « Ci sto, ma non posso stare la notte ». Nessuna però ha detto di essere contraria all'occupazione. La conclusione del sindacato è stata quella di dire « Se tu dici che non ce la fai a stare di notte, vuol dire che sei contro l'occupazione », quindi l'occupazione non si può fare perché siete divise e all'ultima assemblea si dichiara apertamente contro l'occupazione.

A questo punto l'occupazione poteva sembrare impossibile, con le operaie divise e per di più abbandonate dal sindacato; così hanno ragionato anche i nostri compagni che decidevano che l'unica cosa che rimaneva da fare a quel punto era denunciare con un volantino l'atteggiamento sindacale. Contro questa decisione si battevano le compagne proprio perché avevano capito la grande forza e la volontà di lottare delle operaie, proprio perché non era in gioco solo il posto di lavoro, ma anche la loro possibilità di affermarsi in quanto donne, il loro rifiuto di tornare indietro ad essere donne di casa. Le compagne imponevano di fare un tentativo, girando nelle case di alcune operaie, le più decise, di convocare un'assemblea al centro civico con la partecipazione di operai della zona.

Le operaie dopo questa assemblea riprendevano coraggio e decidevano l'occupazione per il 2 gennaio, giorno in cui quelle non licenziate sarebbero andate a lavorare. Decidere l'occupazione da sole, senza il « papà » sindacato, è stato solo il primo passo per le donne della Miria verso una ribellione più generale, che ha poi inevitabilmente coinvolto i mariti, i padri. Innumerevoli sono gli episodi che raccontano le donne della Miria; dalla Maria che nel cuore della notte ha abbandonato il marito a letto da solo, perché non voleva che facesse il suo turno di notte in fabbrica per gelosia, al fatto che molti mariti per la prima volta aiutano in casa, portano il caffè a letto alla moglie, o addirittura le accorciano l'orlo dei pantaloni.

« Io mi meraviglio di me stessa — dice Ada — non avrei immaginato che saremmo riuscite a mettere in piedi tutto questo, prima io nelle assemblee non ho mai parlato, adesso mi sono fatta coraggio ».

Un altro aspetto significativo della lotta di queste donne è cos'era inizialmente il comitato d'occupazione e cos'è adesso.

Prima era composto da alcune operaie e dai compagni di Lotta Continua e fisicamente aveva la sua sede negli uffici, lontano dalla mensa, dove le donne si riuniscono tutte insieme, tengono i bambini, preparano da mangiare, riproducendo così l'eterna divisione di ruoli fra uomo e donna, l'uomo che fa politica, le donne dall'altra che lottano, fanno da mangiare, parlano tra di loro dei problemi, dei mariti, dei figli, e vengono così escluse dalla gestione politica della lotta. Contro questa divisione si sono opposte le donne e hanno preteso che il comitato di occupazione si riunisse in mensa e che tutte vi partecipassero.

Questa è stata di fatto la risposta alle accuse dei compagni alle compagne di non sapere gestire politicamente la lotta, accusa che probabilmente si fondava sul fatto che i compagni vedevano come più importante le contraddizioni che essa aveva aperto nel sindacato, piuttosto che il ruolo che la lotta può avere all'interno di una crescita del movimento delle donne, e il fatto che è una lotta di donne che ci mettono dentro tutto; dalla lotta all'interno della famiglia, alla lotta per la difesa del posto di lavoro, con tutto quello che questo significa per loro.

Il Kamasutra del Sant'Uffizio

Un solenne documento del Sant'Uffizio (modernamente chiamato Congregazione per la dottrina della fede) mette al bando tutti i comportamenti sessuali che non si riducano a un casto esercizio della procreazione nell'ambito del matrimonio. Il Sant'Uffizio sente il cristiano dovere di riaffermare tutti i secolari principi in materia di sessualità, di fronte alla «smoderata esaltazione del sesso» e a «comportamenti aberranti e largamente diffusi».

Innanzitutto si riconfermano le norme morali contenute in due precedenti encicliche, che escludono tassativamente il ricorso all'aborto e alla contraccezione (eccettuato, beninteso, il metodo della «continenza periodica», noto per la sua eccezionale sicurezza e scuola di virtù).

Questo viene ribadito, di fronte a tutti i figli prodighi che vogliano sostenere una qualche forma di liberazione dell'aborto, in linea con i richiami all'ordine che i vescovi hanno fatto a valanghe in questi giorni di «difesa del diritto alla vita». Ma tutto questo non basta; questo criminoso movimento di donne non si limita a chiedere la liberalizzazione dell'aborto, ma osa mettere in discussione il sacro legame tra sessualità e maternità. Per questo, il Sant'Uffizio si sente in dovere di ribadire questo legame, e di elencare con rigore e pazienza certosina i comportamenti sessuali leciti, cioè quelli che con maggiore certezza portano alla proliferazione del popolo cristiano. Cadono immediatamente sotto i fulmini divini la masturbazione, l'omosessualità e i rapporti prematrimoniali. «L'Unione carnale non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita col matrimonio»; non si capisce che cosa più protegga la relazione uomo-donna dalle «fantasie e dai capricci», in queste relazioni prive di fedeltà.

La donna ha bisogno di essere protetta, insomma, attraverso la fedeltà, da ogni rischio di sessualità libera e di autonomia. La omosessualità è fonte di atti «intrinsecamente disordinati», di «grave depravazione». L'ordine procreativo non ammette eccezioni. Ci vuole, però, comprensione per i poveri devianti, la cui omosessualità non è una peccaminosa scelta di piacere, ma «che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato o di costituzione patologicamente giudicata incurabile». Errori della natura, insomma, che da parte della Chiesa richiedono aiuto riparatorio, fino a che i devianti non si siano adattati alla società, reprimendo del tutto i propri bisogni sessuali.

La masturbazione è «grave disordine morale» perché l'uso della facoltà sessuale è deviato dal suo fine, se viene esercitata al di fuori dei «rapporti coniugali normali», basati sulla «donazione reciproca e sulla procreazione umana».

Ogni violazione di questa disciplina sessuale va considerata «oggettivamente grave», nell'ambito del «peccato mortale». Non abbiano timore i preti, di esercitare i propri fulmini e scomuniche dai confessionali; la Chiesa deve reggere all'assalto del Maligno. Il gesuita P. Tucci, illustrando alla stampa il documento; sente il bisogno di riaffermare che la Chiesa non ha niente contro al piacere; «anzi ne ha un apprezzamento altamente positivo, purché esercitato secondo la natura della persona umana e secondo quanto richiede la rivelazione divina». In campo di rapporti prematrimoniali, il gesuita ha ammesso la possibilità di una «comprensione misericordiosa coloro che sono in grave per coloro che sono in grave difficoltà»; dopotutto, di rapporti prematrimoniali si tratta, e la possibilità che diventino matrimoniali e benedetti da Dio non va pregiudicata In compenso, l'elogio della castità non ha limiti.

Infatti tale lodevole pratica non è solo riservata ai religiosi, ma è possibile esercitarla anche all'interno della vita coniugale! Un po' di continenza non fa mai male, e diminuisce le possibilità della gravidanza.

Questo documento, che raccoglie il fior fiore della dottrina cristiana senza alcuna concessione alle eresie del mondo moderno, viene dopo autorevoli dichiarazioni da parte delle componenti più reazionarie della Chiesa; i vescovi della Germania Occidentale, e quelli delle Tre Venezie.

La sua gestione, trattandosi di tali e tante novità, è stata laboriosa: ha occupato per ben sette anni i più noti teologi. Forse c'erano dissidi tra i sacri pastori, ma l'imminenza della legge sull'aborto e il minaccioso proliferare, sulle piazze, di slogans sulla libera scelta della sessualità e della maernità hanno tolto ogni esitazione. Tutta intera la morale e la «teologia» cattolica sono rivolte a predicare alle donne la sottomissione e la realizzazione attraverso una casta maternità. La morale è «scossa dalle fondamenta», la Chiesa reagisce con la restaurazione codina e medioevale. «Peccato, come ha deplorato Paolo VI, che i «cuori materni» non sentano il bisogno d'insorgere a difesa delle proprie nascenti creature». Probabilmente non si sentono più tanto «materni», e forse — colmo dello scandalo! — non si sentono più neppure dei «cuori»!

NUOVO RINVIO DEL PROCESSO AD AVANGUARDIA NAZIONALE

ROMA, 16 — Il processo ad Avanguardia Nazionale per ricostituzione del Partito fascista ha dovuto essere rinviato al 22 gennaio prossimo. Per una volta la ragione non è pretestuosa ma oggettivamente motivata. La moglie del dottor Japichino, presidente del collegio, è morta ieri, e la settimana sezione penale ha dovuto aggiornare la udienza.

Nella seduta di ieri si era assistito alla provocatoria autodifesa del caporione Adriano Tilgher, uno dei più squallidi esponenti del teppismo romano e della strategia delle bombe. Il successore di Stefano Delle Chiaie ha sostenuto che A.N. è una formazione culturale e non politica (vedi viaggi ad Atene); che l'azione del gruppo è sempre stata «contro la violenza» (vedi omicidio Varalli); che la sua ricostituzione del '70 è avvenuta per opporsi alla «contestazione» (vedi piazza Fontana).

INIZIATIVE DI SOLIDARIETA' CON IL GIUDICE MARRONE

ROMA, 16 — Magistratura democratica e le altre associazioni democratiche dei magistrati, dei giudici e degli avvocati, il Soccorso rosso, le commissioni giustizia dei partiti democratici hanno dato vita ieri a un'assemblea di solidarietà con il giudice Franco Marrone, trasferito dal consiglio superiore con una rappresaglia che colpisce elementari diritti costituzionali. A chiusura è stato emesso un comunicato che condanna duramente il provvedimento, ne individua la matrice nella «involuzione conservatrice» che attraversa l'istituzione giudiziaria, impegna le forze democratiche a «dare il loro contributo alle iniziative volte a bloccare l'iniquo provvedimento». Per i prossimi giorni è stata decisa una manifestazione di protesta all'interno della città giudiziaria di piazzale Clodio.

FIAT RIVALTA: SCIOPERO CONTRO I CRUMIRI

TORINO, 16 — Si è fermata oggi per un'ora e mezza una linea della 128 carrozzatura, dove gli operai sono scesi in sciopero contro una squadra di crumiri, organizzata dalla FIAT giovedì dopo l'uscita anticipata dello sciopero generale, per far girare lo stesso le linee. Alla carrozzatura la terza e quinta linea hanno «tirato» al 25 per cento per tutta la giornata contro i continui spostamenti che la direzione impone per «tappare i buchi» delle altre squadre.

— CIRCOLI OTTOBRE —

FESTA dell'ANNO NUOVO

17-18 GENNAIO
DUE GIORNI DI MUSICA, DI LOTTA, DI GIOIA.
CON LA PARTECIPAZIONE DI NUMEROSI GRUPPI FOLK, ROCK E JAZZ.

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO

VIA GALVANI (TESTACCIO) N. 16
Ingresso: TESSERA L. 1.000
BIGLIETTO L. 500

UN'INFAME PROVOCAZIONE

Sgombrate quattro famiglie che occupano da un anno alla Magliana

ROMA, 16 — Nel susseguirsi di provocazioni che il partito della reazione sta mettendo in atto contro la lotta proletaria a Roma e le sue avanguardie, giunge oggi quella messa in atto contro i lavoratori della Magliana.

Polizia e CC sono intervenuti con uno spiegamento da grandi occasioni per effettuare una infame provocazione nei confronti di quattro delle 11 famiglie che da un anno occupano gli appartamenti della società Gradara, dietro la quale opera lo speculatore Andreuzzi. E' un'azione precisa e preordinata, rivolta non a caso, contro un punto debole nella lotta del quartiere. Le famiglie della Gradara hanno sempre rifiutato un rapporto organizzato con i comitati di lotta di quartiere (spesso erano in balia del SUNIA), e ciò ha permesso ad alcuni fascisti di tentare di infiltrarsi nell'occupazione, (nell'autunno infatti i fascisti tentarono un inserimento in questa lotta, ma furono ricacciati nelle loro fogne nel giro di poche ore dalla mobilitazione popolare). Le famiglie sono state colte totalmente impreparate; questa mattina alle nove una colonna di automezzi, dopo aver provocatoriamente girato per il quartiere, si è fermata di fronte alla Gradara e ha iniziato le operazioni. Quattro appartamenti sono stati sigillati; verso l'una è iniziato il trasporto dei mobili. In un clima reso confuso da alcuni personaggi equivoci e da qualche fascista che è stato visto entrare e uscire dal portone presidiato dai celerini, in assetto di guerra, si sono raccolti decine e decine di operai, occupanti, autoriduttori, donne, compagni. In tutti la chiarezza che la provocazione, è diretta contro tutto il quartiere, la rabbia e la volontà di chiaririsi fino in fondo con quelle forze politiche che, forse già al corrente della cosa, l'hanno facilitata non informando nessuno.

Ma soprattutto la decisione a mobilitarsi immediatamente per bloccare il passo alla provocazione, spazzare via i fascisti. Stasera è convocata una prima assemblea al consiglio di zona.

Padroni, attenzione! Le case occupate della Magliana non si toccano!

CATANZARO - INCHIESTA PER LA STRAGE DI PIAZZA FONTANA

Henke scagiona i ministri archiviate le accuse a Monti

Il polverone di Giannettini e Ventura dà i suoi frutti: il giudice sostiene che c'è troppo da indagare per concludere prima delle scarcerazioni

Anche l'ammiraglio è dovuto passare per il tribunale di Catanzaro. Ne è uscito meno furioso di Vito Miceli, ma non per questo in odore di innocenza. Naturalmente ad Eugenio Henke non si addebita nulla (con D'Ambrosio era passato indenne per ben altre bugie) però la sua linea non convince nessuno. Ha impostato la sua autodifesa puntando meno del previsto sulla propria estraneità personale alla fuga di Giannettini e molto di più su un energico scaricamento di responsabilità sul Sid di Miceli. Io, ha detto più o meno ai giudici, ho indagato come capo dello stato maggiore sui contatti tra Sid e Giannettini dopo la costituzione del fascista (agosto 1974) e ho scoperto che Miceli aveva mantenuto contatti operativi con l'agente durante tutto il periodo della latitanza. Questa inchiesta fu interrotta all'arresto di Miceli, ma ora il giudice Migliaccio ha chiesto al ministero di Forlani l'acquisizione degli atti, con una decisione che non ha fatto piacere a Miceli. Henke, a conti fatti, ha segnato un punto importante a proprio favore, e soprattutto a favore di Rumor e Tanassi, chiamati di correo tanto da Miceli quanto da Maletti come i veri responsabili della sottrazione di Giannettini a D'Ambrosio: i governi democristiani non solo non proteggono le spie fasciste, ma indagano attraverso i propri organi per smascherare i protettori! Deve essere stato contento anche Maletti, che dopo l'incriminazione per favoreggiamento aveva sorriso poco. Henke ha dato ragione anche a lui: non era l'ufficio "D", ma la direzione centrale del servizio (cioè Miceli) a curare l'incolumità di Giannettini. Mentre va avanti la lite tra i generali, arriva a Catanzaro la notizia dell'archiviazione definitiva delle accuse contro il petroliere Monti. « Monti non ha dato mai una lira a Rauti » questa è da ieri la verità ufficiale. A ringraziare, con il padrone nero, c'è anche il suo camerata Rauti. A proposito di Rauti e dei suoi rapporti con Henke, il giudice Migliaccio (che è sempre in attesa delle conferme di Atene sul « signor P »), se ne è uscito con una frase sibillina e poco rassicurante. Su questi fatti, ha detto, non abbiamo interrogato Henke perché « sono già sufficientemente chiari ». In effetti lo sono. Solo che la chiarezza andrebbe omologata, nero su bianco con un mandato di cattura per Rauti, Henke e Aloia.

Un'altra frase preoccupante, Migliaccio l'ha detta a conclusione del suo colloquio con i giornalisti: « Cercheremo di chiudere presto — ha detto — ma certo la paura delle eventuali scarcerazioni per scadenza dei termini non ci distrarrà dal condurre una accertamento obiettivo ».

E' come dire che per le scarcerazioni degli assassini non c'è niente da fare: c'è troppo da indagare per chiudere in tempo. Il polverone alzato da Giannettini e Ventura, insomma, sta portando le conseguenze calcolate dagli assassini.

ERRATA CORRIGE: Nell'articolo di ieri sull'inchiesta è comparsa la frase « ...per tutto questo (Maletti e La Bruna) **non** sono stati inchiminati ». La frase corretta era evidentemente « **Sono** stati incriminati ». Un refuso consolante.

AVVISI AI COMPAGNI

PUGLIA ROSSA

La redazione aperta a tutti i compagni si riunisce domenica 18 ore 10 a Brindisi vico San Nicolicchio 18 - odg il numero di febbraio (portare tutti il ricavato).

MILANO - ATTIVO OPERAIO

Sabato ore 15 attivo di tutti i nuclei operai nella sede centrale.

NUORO: SEGRETERIA

Domenica 18 alle ore 15 nella sede, segreteria allargata ai responsabili di sezione. O.d.g.: sciopero regionale del 20.

CIRCOLI OTTOBRE: ESECUTIVO NAZIONALE

Domenica 18 gennaio, alle ore 9 nella sede del Centro, in via Mameli 51, Roma.

RIUNIONE DELLE COMMISSIONI FEMMINILI VENETE

Sabato 24 alle ore 10, coordinamento regionale delle C.F., nella sede di Mestre (via Dante 125). Tutte le compagne devono portare relazioni politiche

MESTRE: CIRCOLO OTTOBRE

Sabato 17 alle ore 9 al cinema S. Marco in viale S. Marco spettacolo del Circolo Ottobre sulla condizione della donna. Seguirà un dibattito.

DALLA PRIMA PAGINA

MARGHERA

assemblea generale. Così la relazione introduttiva all'assemblea l'ha fatta un membro dell'esecutivo di fabbrica del Pci, subito seguito dall'intervento del compagno Masiero, che riportava il punto di vista degli operai. All'assemblea temendone il risultato, non si è presentata la segreteria della Cgil.

Il segretario della Federchimici Cisl, Liviero, ha fatto un discorso molto impacciato ed evasivo sul tema specifico, rifugiandosi nella critica al defunto governo Moro e alla gestione della lotta contrattuale, permettendosi però anche di criticare il CdF per non aver preso una posizione precisa sulla manutenzione (lui che è uno dei firmatari dell'accordo!).

Un membro della segreteria UIL, rinfrancatosi dopo un avvio tranquillo, ha provato ad alzare il tono della voce e la foga per strappare l'applauso, invece sono arrivati fischi e grida che l'hanno convinto a smettere.

Lo scontro è stato contemporaneamente duro e scontato, perché gli operai avevano le idee molto chiare: sono ormai mesi e mesi che si parla del risanamento, del potenziamento degli organici, dell'assorbimento degli appalti, del rifiuto della mobilità e dei turni, dei semiturni, del lavoro il sabato e la domenica.

Così dall'altra parte non sono serviti né gli interventi mistificanti, né quelli pratriottici in difesa pura e semplice del sindacato, né quelli demagogici, né il tentativo finale di cambiare i termini della votazione.

Al momento di votare, un attimo di « suspense »: contro l'accordo vota decisa la maggioranza, in particolare gli operai della manutenzione, ma una parte della sala è con le mani abbassate. I sindacalisti sperano ancora di poter confondere le acque, alla richiesta di votare a favore si alzano titubanti prima una, poi due, poi tre mani; il resto si astiene. A questo punto un quadro del PCI dell'esecutivo sbotta al microfono, tra le urla di risposta della sala: « Da questo momento fatevi gestire la manutenzione da Lotta Continua ».

Ora si tratta di imporre, contro la volontà sindacale, le assemblee generali anche in tutte le altre fabbriche Montedison e soprattutto al Petrolchimico, dove la rabbia operaia è al colmo.

Un rifiuto di massa collettivo può e deve essere non solo il momento per impedire la firma degli esecutivi di fabbrica, e non solo un momento per emarginare i pochi dirigenti di alcune fabbriche che hanno firmato assieme al sindacato, ma anche e soprattutto il momento di partenza e di forza per il rifiuto della **applicazione pratica dell'accordo**, anche se il sindacato mantiene la sua firma, per imporre la volontà operaia non solo sulla manutenzione ma anche sul contratto, sulle forme di lotta, sulle prospettive politiche più complessive.

LATTE

ci lire dell'aumento del prezzo (da 280 a 270).

Sono stati fatti blocchi stradali, versato il latte per terra e distribuite tremila buste gratis ai passanti.

Queste aziende sostengono di lavorare in perdita e minacciano la chiusura con conseguente licenziamento degli operai. Se va nel modo più deciso condannata la protesta corporativa delle centrali private, va fino in fondo sostenuto il diritto al lavoro degli operai di queste centrali, così come di quelli della Centrale del latte, la cui occupazione è stata dimezzata negli ultimi dieci anni, grazie agli straordinari e al blocco delle assunzioni, un diritto che i padroni dicono di poter garantire solo a spese di tutti gli altri lavoratori attraverso l'aumento del prezzo del latte. Lunedì mattina la prefettura prenderà la decisione definitiva. Chi pensa di avere aggiornato la riunione per uno svolgimento tranquillo, non si illuda: nei quartieri popolari, nei comitati di lotta per l'autoriduzione, fra tutti i lavoratori, la volontà di non far passare questo aumento è ferma e decisa. I proletari che vedono nell'aumento dei prezzi uno dei cardini della politica governativa di attacco alle condizioni di vita delle masse, andranno a portare il loro programma: nessun aumento, ma prezzo politico del latte; neppure una lira ai grossi produttori di latte: integrazione ai piccoli contadini coi 37 miliardi stanziati dalla regione per l'agricoltura; nessun aumento alla Centrale del latte; garanzia del posto di lavoro e nuove assunzioni nelle centrali del latte.

TORINO: COMITATO PROVINCIALE

Sabato 17 alle ore 15 ad Architettura riunione del Comitato Provinciale aperto ai responsabili di sezione.

O.d.g.: 1) la caduta del governo e le lotte; 2) il Congresso.